



PE

educativa

Scoutismo per...



www.facebook.com/scoutpropostaeducativa

Scoutismo per...

4 Scouting
for boys
di Pippo Panti

5 Eravamo
ragazzi ancora
di Emanuela Schiavini

7 Cuore-mani-testa
di Christian Caleari

8 Quiz a punti:
Scouting e contenti!
di Fabrizio Coccetti

10 Ma Fazio
era scout?
di Alberto Fantuzzo

12 Dopo l'agire,
il contemplare
di Nicola Mastrodicasa

14 Dove stiamo
sbagliando
di Edo Martinelli

16 Oltre
la mediocrità
di Bill (Paolo Valente)

18 Lo scouting
altrove
di Marco Gallicani

21 Lo scouting spirituale:
la Lectio divina
di padre Roberto Del Riccio

22 Gesù scaccia
i mercanti
di padre Roberto Del Riccio

25 Ascoltarsi
e ascoltare
di Giovanni Grandi

proposta
PE
educativa
01/2015

Ma i cartelloni chi li fa? **27**
di Francesco Castellone

Giocare,
dedurre, agire **28**
di Nicola Catellani

Scouting: dall'idea di
un sogno alla realtà **30**
di Francesca Zuccarini

È lo scouting
che fa la differenza **32**
di Giorgia Sist

Fare trekking nello spirito **33**
di fra Nicola Riccadona

"Coltivare"
lo scouting **35**
di Alessandro Cancian

Il metodo scout
senza tecnica è cieco **36**
di Alessandro Cancian

La nuova base
di Marigliano in Campania **38**
di Luigi Tortorella

L'arte di guardare
un corso d'acqua **40**
di Lucio Costantini

Una vita
come un'avventura **42**
di Laura Galimberti

Eliseo alla Route
nazionale R/S **43**
di Franco De Luca e Giovanni Gaiera

Educare:
energia per la vita **45**
a cura di Agesci Lombardia

Comincia
l'avventura **47**
di Francesco Scoppola

Cominciamo dallo scouting

di Chiara Panizzi

Con questo primo numero del 2015, vorremmo inaugurare una mini serie dedicata ai temi fondamentali della storia Associativa.

Ricorderemo il 2014 per gli eventi di portata storica che abbiamo vissuto, il Convegno Fede e l'avventura culminata nei giorni di San Rossore. È normale che la ricorrenza del quarantesimo della nostra fondazione sia passato quasi in silenzio.

40 anni: stiamo per entrare nell'età di mezzo? Persi forse gli entusiasmi giovanili, non abbiamo ancora maturato la saggezza di chi è carico di anni e di storia e in questa sorta di "età adulta" non mancano le difficoltà e i problemi si presentano nel cammino.

40 anni: ci è sembrato importante tornare alle origini, ai temi attorno ai quali si è costituita la nostra Associazione nell'ormai lontano 1974.

Cominciamo quindi con una parola magica, quella che più di ogni altra dovrebbe caratterizzarci, marcando la differenza fra noi e gli altri che come noi si occupano di educazione: **SCOUTING**.

Durante la preparazione di questo numero, nei vari scambi di idee fra tutti quelli che hanno collaborato, Sandro Cancian, l'Incaricato nazionale al Settore Specializzazioni, a proposito della differenza fra lo scautismo vissuto e quello confinato solo nelle sedi, che teme la pioggia, il freddo e il sole e che preferisce le lunghe riunioni al cammino con lo zaino, mi ha mandato questa poesia:

L'Esploratore

L'esploratore era tornato dalla sua gente,
che era ansiosa di sapere tutto del Rio delle Amazzoni.
Ma come poteva esprimere con le parole
i sentimenti che avevano invaso il suo cuore
nel vedere fiori di strabiliante bellezza e nell'udire i suoni della foresta di notte?
Come comunicare ciò che aveva provato nel suo cuore nell'avvertire il pericolo
delle belve o nel condurre la sua canoa per le acque infide del fiume?
Disse: "Andate a vedere voi stessi.
Niente può sostituire il rischio personale e l'esperienza personale".
Tuttavia per guidarli tracciò una mappa del Rio delle Amazzoni.
Essi presero la mappa. L'incorniciarono e l'appesero in municipio.
Ne fecero delle copie personali.
E chiunque aveva una copia si considerava un esperto del Rio delle Amazzoni.
L'esploratore visse nel rimpianto di aver tracciato quella mappa.
Sarebbe stato meglio se non avesse disegnato nulla.

(*Antony de Mello*)

Cominciamo quindi dallo **SCOUTING**. Buona lettura.



Scouting for boys

di Pippo Panti

Quale senso potrebbe avere, per un capo scout, leggere un libro che ha più di cento anni e soprattutto che era destinato ad un pubblico di ragazzi, come dice il titolo stesso, e non certo a degli adulti e per di più a degli educatori? Perché mai, fra le molte fatiche che ci richiede essere dei buoni educatori, dovremmo accollarci anche il peso di leggere un vecchio testo, datato, quando ci è più utile conoscere bene il metodo e approfondirlo su qualche odierno manuale? Dobbiamo proporre esperienze attraverso conoscenze più aderenti ai tempi vissuti dai nostri ragazzi e come potremmo ricavarle da qualcuno che non ha avuto modo nemmeno di vedere la fine della seconda guerra mondiale e tutto quello che ne è derivato?

Credo che chi consideri legittime queste domande, dovrebbe soffermarsi a riflettere, interrogarsi su un paio di questioni contenute nel Patto associativo e chiedersi come sia possibile tener fede a quanto si è scelto di aderire: "I Capi... svolgono il loro servizio secondo il metodo e i valori educativi dell'Associazione, che si desumono dagli scritti e dalle realizzazioni pedagogiche di Baden-Powell, dalla Legge e dalla Promessa" e "Il metodo è fondato sui quattro punti di B.-P."

Baden-Powell non ha mai scritto un te-

sto di pedagogia, eppure è proprio sulle sue intuizioni pedagogiche che si fonda il nostro metodo e il compito che ci siamo prefissi come capi scout, è quello di tradurre, attraverso il percorso di riflessioni e attuazione dell'Agesci, queste intuizioni in processo educativo. Dobbiamo quindi trovare gli ingredienti di questa scienza dell'educazione che desideriamo mettere in pratica e uno dei luoghi dove andare a reperirli è senza dubbio il testo che dato all'avvio a tutta questa "Avventura".

Leggere "Scouting for Boys" ci permette di scoprire non solo ciò a cui dovremmo tendere, ma di cogliere la magia e il fascino che possiamo ricreare per entusiasmare i nostri ragazzi. Attraverso "le chiacchierate" B.-P. è riuscito a trasferire in un testo, la dimensione dell'esperienza ed è proprio nel cercare di capire questo stile che possiamo trovare gli strumenti per rendere ancora attuale il nostro impianto: essere un cavaliere, non significa letteralmente indossare una cotta di maglia per difendersi dai fendenti (nel 1908 esistevano già da tempo le armi da fuoco), ma una lucente armatura e montare in sella ad un valoroso destriero sono un'esca con la quale cogliere un naturale interesse insito in ciascuno e sfruttarlo per passare valori quali *onore* e *attenzione al prossimo*. È lo stesso stratagemma che si trova alla base di tanti videogiochi con i quali i nostri ragazzi, oggi, passano molto del loro tempo e che li incollano davanti allo schermo: è bello farsi trasportare in una "fantastica" avventura, la differenza sostanziale è che per noi questo non è il fine, ma il mezzo.

Probabilmente alcuni consigli alimentari o salutari abitudini, ivi contenute, ci potranno risultare non proprio corrette od efficaci, ma vorrei sapere chi non ha desiderato, almeno un a volta, di

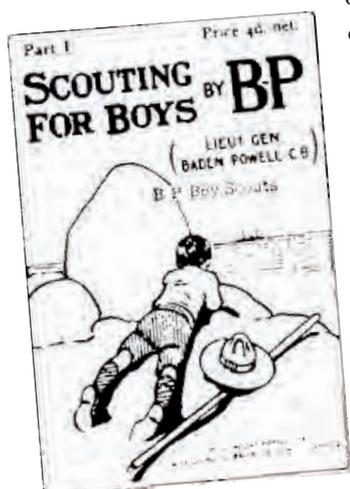


Nicola Catellani

possedere le doti di deduzione di Sherlock Holmes. Ebbene, attraverso questa lettura, possiamo scoprire quanto è meraviglioso (che desta in noi e che fa destare negli altri meraviglia) l'essere scout: fare una piccola rappresentazione davanti ad un fuoco di bivacco, diventa la palestra per diventare persone capaci di trarsi d'impaccio da situazioni ben più complesse, recitare "maldestramente" ci insegna a risolvere problemi reali e complessi e cogliere "la strada per il successo".

È altrettanto vero che il nostro fondatore ha scritto, fra le molte altre cose, un testo squisitamente dedicato all'educatore scout e che forse sarebbe meglio leggere quello, ma mi permetto di dire che non ha nessun senso se prima non si è letto "Scouting for Boys". Non dobbiamo dimenticarci che il centro del metodo scout è ancora "ask the boy" e che per capirlo è necessario andare a cercarlo lì dove si trova e non altrove: "Io ho messo in questo libro tutto ciò che è necessario a fare di te un buono scout. Perciò, avanti, leggi il libro, fai una buona pratica di ciò che ti insegna, e io spero che tu possa avere la stessa gioia di quel bel periodo che io ho trascorso da scout."

Non mi rimane che auguravi buona lettura, o siccome siete sicuramente migliori, buona rilettura...





Nicola Catellani

Eravamo ragazzi ancora... Intervista all'autore

di Emanuela Schiavini

Avete presente “Scouting for boys”, quella canzone che i clan, compreso il mio, cantano da sempre? Ma da dove nasce? Alzi la mano chi lo sa. Che bravi, lo sapete tutti che dobbiamo risalire alla route nazionale del 1986! Ma come, la canzone della route non era “Il tesoro”?!? Quella un po’ ripetitiva, quella che i clan praticamente non conoscono, quella che i più hanno scoperto alla route dello scorso anno quando è stata ricantata sul grande palco.

Proviamo a capirne di più, chiediamo direttamente all’autore di “Scouting for boys” come si è svolto il tutto: Giorgio Prada, che abita a Vizzolo Predabissi in provincia di Milano, ci raccon-

ta un po’ di aneddoti, così finalmente potremmo leggere e cantare con uno spirito diverso la canzone.

Ciao Giorgio, la prima cosa che mi viene in mente di chiederti è chi ti ha chiesto di comporre la canzone, ti sono state date delle indicazioni da parte di qualcuno?

Nel 1975 partecipai da novizio alla route nazionale della Mandria e, quando anni dopo l’Associazione annunciò una nuova route, ero un giovane capo alle prese col suo clan/fuoco, tempi difficili, di transizione. “E di nuovo... Route” l’avevo composta tempo prima per un evento regionale e forse anche per questo mi aspettavo una “chiamata” per la canzone della route... chiamata che tuttavia non arrivò. Arrivò “Il tesoro” che per parte mia stroncai subito come un “valzerone senza sugo”.

Per il tempo che stavamo vivendo, per l’impegno di innovazione che la Branca R/S stava realizzando, la route nazionale meritava ben altro!

Com’è nata la canzone? Da dove sei partito? Le idee di fondo, parole chiave...

Il pezzo nacque come “alternativa”. Presunzione? Certamente! Vedevo bene dove puntava “Il tesoro”, così cominciai a pensare a qualcosa da tenere in scia, ma da far scattare oltre. Pensavo un testo che avrebbe dovuto rappresentare le tante esperienze vissute allora, così rilanciai “un tesoro nascosto cerca” declinandolo nella difficoltà di chi sceglie di investire in grandi sogni e sbatte per questo contro la durezza di esperienze di servizio che a raccontarle strozzano in gola: “paura che stringe quando siamo vicini, a chi

in vita sua mai ha avuto parole"! Conservo ancora gli appunti e due erano le idee che volevo "muovere": il fatto che l'esperienza scout che fai da ragazzo può diventare l'avventura della tua vita e l'aquilone quale sintesi tra le "mani abili" e la possibilità di andare "oltre la siepe", senza per questo smarrirsi perché trattenuto da un filo; un filo che teso consente all'aquilone di volare ancora più in alto...

Le tue emozioni nello scrivere la canzone e sentirla ancora oggi

Per tante cose mi ci riconosco ancora. Credo che quando si scrive si debba mirare all'autentico, poi può venirti bene o suonar bronzo. Sarebbe interessante ripercorrere il testo verso per verso, ma la faremmo troppo lunga. In ogni caso vi si rintraccia facilmente il tema del disincanto: dopo la contestazione giovanile, con le sue promesse di cambiamento, era come se i sogni della nostra generazione svanissero uno dopo l'altro e noi... a lottare contro vento! La canzone è zeppa di rimandi e citazioni ai nostri riferimenti di allo-

ra. Comunque in una settimana il più era imbastito: mancavano soltanto ritornello e titolo. Per il ritornello mi ero intestardito musicalmente a tentare un canone e prova e riprova e questo riuscii a farcelo entrare. Ma la route nazionale era prossima e il titolo non l'avevo ancora! L'illuminazione mi venne riascoltando "Welcome to the Machine!", dei Pink Floyd. Qui loro fanno riferimento a qualcosa come a una "macchina", maledettamente sinistra nelle intenzioni, che rivela al protagonista il bieco condizionamento della sua educazione. E per fondare tale dichiarazione la macchina allude proprio al manuale di B.-P. Al contrario noi vivevamo il nostro scoutismo come esperienza educativa liberante: ecco trovato il titolo e l'ennesimo riferimento!

Cosa ne pensi del successo che ha avuto? Inaspettato?

Inaspettato certamente. Attorno al fuoco tutti cantavamo ormai solo canzoni d'autore, perché queste ci rappresentavano. Avevamo bisogno di una "canzone-manifesto" che andasse oltre la tradizione, oltre il "Canto del Clan". Forse "Scouting for boys" ha saputo rappresentare questo più de "Il tesoro"? Quando feci leggere il testo a qualcuno della Pattuglia Nazionale R/S, non ne ricavai consenso: avevano altre preoccupazioni e il canto della route, in fondo, era già stato deciso. Così partii per la route con la chitarra e qualche fotocopia nella custodia. Ai capi che incontrai dicevo che avevo una canzone da far sentire che, se fosse piaciuta... successo immediato!



Paolo Ruffini

Arrivati al campo fisso (mitico Cafornia!) i clan/fuoco di formazione si scambiavano le esperienze, noi ovviamente... scambiammo anche il pezzo. Così iniziò la sua diffusione: "clan a clan".

Secondo te perché piace così tanto ai ragazzi?

Non lo so. Sarei tentato di rispondere qualcosa sull'identità. Potrebbe essere che si canta una canzone solo perché si è "negli" scout...Sarebbe interessante sapere dai rover e dalle scolte cosa pensano di questo pezzo, oggi. Perché non glielo chiedete? Magari a distanza d'anni i significati hanno subito una trasformazione, sono intesi in altro modo o addirittura *malintesi*...

Hai sentito le canzoni della route nazionale 2014?

Sì, ma questa non è più la mia storia. Se nel '75 i capi ci avessero chiesto di fare una canzone per la route nazionale, credete che mi sarei tirato indietro? Quando scrissi "Scouting for boys" invece ero già capo. Poi è vero, Handel componeva già a 12 anni... Tutto dipende da cosa un educatore ha in mente quando chiede ai ragazzi di esprimersi in canzone e come pensa poi di utilizzarla.

Grazie Giorgio, grazie anche del suggerimento: alla prossima riunione di clan proverò a chiedere perché piace così tanto "Scouting for boys".

Cuore-mani-testa

E pensare che lo scautismo entra dai piedi...

di Christian Caleri

Esperienza frequente nella mia vita: incontro una persona che non conosco, fuori dal contesto scout. Avverto una sintonia che va oltre la semplice simpatia, va più in profondità. Scopro, per caso, che ha un'esperienza scout alle spalle, che ha lasciato il segno.

Ogni volta mi dico: c'era qualcosa che me lo faceva intuire...ma cosa?

Cos'è che in noi fa naturalmente emergere quel che a parole diciamo "semel scout, semper scout"...cosa tradisce la nostra appartenenza profonda, anche in contesti completamente avulsi e distanti dai ragazzi o dal servizio?

La risposta è semplice: lo scouting è diventato "stile di vita".

Siamo portati ad associare il termine scouting alle tecniche dell'uomo dei boschi, anche il nostro regolamento vi fa riferimento in questi termini. E in effetti un incastro ben fatto o una tenda piantata sulla radura hanno forza simbolica ed evocativa potente, richiamandoci in un attimo a quella che B.-P. ha definito "un'arte".

Lo scout ama e vive all'aria aperta, ama la vita nei boschi potremmo dire, come B.-P. ci insegna. Tutta l'esperienza educativa è segnata da questo incontro con i nostri limiti e con la natura. Lo scouting, nei nostri gruppi, è una libera esperienza di "campo" (cioè esperienza al "limite"): sicuramente divertimento, anche fatica talvolta, ma soprattutto scuola di vita. Scouting è gerundio di scout, è proiezione, dinamica e movimento. Le esperienze di limite che consapevolmente facciamo vivere ai ragazzi sono simili alla tensione di un arco che prepara lo scoccare di una freccia.

Lo scouting, in questi termini, è la traccia più profonda che l'esperienza scout lascia nel profondo di noi, ci struttura e ci dà forma per sempre.

In una prospettiva che attraversa le Branche e arriva all'uomo e alla donna della partenza, lo scouting non è quindi *solo* lo strumento educativo (l'insieme delle tecniche, la pratica, l'arte dell'uomo dei boschi). Ne è in qualche modo il risultato.

Lo scouting, per tutta la vita, è gioia, competenza e volontà di muoversi verso (e oltre) la frontiera, nella libertà.

Lo scouting educa alla libertà, che secondo Jaspers è coscienza della propria finitezza, della dipendenza dalla natura, della dipendenza da altri uomini, della dipendenza dall'esperienza.

Gioia-competenza-volontà. Cuore-mani-testa. E pensare che prima di scrivere queste righe pensavo che lo scautismo passasse solo per i piedi!

La gioia si semina nella Brancha L/C, dove il cuore scopre la bellezza, il fascino della frontiera. Scouting è desiderio di scoperta, curiosità, atteggiamento positivo e proattivo, sguardo puro sulle cose e sul mondo, stile relazionale autentico, schietto e sincero con le persone, stupore, sorriso senza pregiudizio.

La competenza si semina in Brancha E/G, dove con le mani si impara a vivere nella frontiera. Scouting è osservazione, contemplazione, ma anche ingegno, cura del dettaglio, spirito di adattamento, contatto con il Creato.

La volontà si semina in R/S, dove la testa sceglie la strada verso la frontiera, la prossima frontiera, e oltre. Scouting è coraggio, analisi approfondita, spirito critico, servizio concreto e gratuito, azione di cambiamento, desiderio di lasciare una traccia, risposta ad una chiamata.

Noi capi educatori, da bravi "arcieri" competenti, siamo chiamati a giocare lo scouting perché lo scouting diventi stile di vita...siamo chiamati a tendere archi. Ma che bello riconoscere ogni giorno, intorno a me, che la tensione di tanti archi lancia frecce che rendono più bello il mondo!

Dobbiamo essere grati a Dio e onorati di poter svolgere questo servizio.

Per chi volesse sapere chi è Karl Theodor Jaspers, può reperire le prime notizie su http://it.wikipedia.org/wiki/Karl_Jaspers dove si possono trovare accenni al suo pensiero e rimandi alle opere pubblicate.

<http://goo.gl/7NdVYG>



“**Lo scouting, per tutta la vita, è gioia, competenza e volontà di muoversi verso (e oltre) la frontiera, nella libertà.**”

Quiz a punti per Co.Ca. Scouting e contenti!!

di Fabrizio Cocchetti

Complimenti! Per aver aperto PE ed essere arrivato fino a qui, hai già totalizzato **15 punti**. Se poi pensi anche di usare questo Quiz in Co.Ca., come pretesto per una breve discussione sullo scouting, hai colto il senso di questo articolo: **+20 punti**. Alla fine calcola il punteggio complessivo e vedi che tipo di capo sei!!



>1

Nel regolamento si legge: *“Tipico della proposta scout è lo scouting, atteggiamento di proiezione verso l’ignoto, animato dal gusto di esplorare che spinge ad andare oltre la frontiera”*. Scegli la risposta:

- a. Non si capisce bene cosa significa, ma è bello da leggere.
- b. Falso. Sul regolamento non è scritto così.
- c. Lo scouting non è un atteggiamento.
- d. Geniale, vorremmo tanto conoscere chi ha ideato una frase così.

>2

B.-P. scrive: *“Con il termine scouting si intendono l’opera e la qualità dell’uomo del bosco, dell’esploratore, del cacciatore, dell’uomo del mare, dell’aviatore, del pioniere, dell’uomo di frontiera”*.

- a. Ecco, finalmente ora si capisce cos’è lo scouting.
- b. Ma non si poteva ricopiare questa frase nel Regolamento metodologico?
- c. Lo diciamo sempre ai genitori alle riunioni: ecco come educiamo.
- d. Falso. Non l’ha scritta B.-P.
- e. L’uomo del bosco sta nel bosco, l’esploratore nella natura selvaggia. Morale: “più uscite, meno riunioni”.

>3

“Nessun profumo vale l’odore di quel fuoco”.

- a. Esatto.
- b. Siamo sicuri che l’assicurazione dell’Agesci copra gli incendi? Di chi sono le responsabilità civili e eventualmente penali?
- c. Ok, soprattutto se quel fuoco lo usi per cucinare.
- d. Lo scorso anno, in unità, abbiamo acceso il fuoco 3 volte.

>4

B.-P scrive: *“uno scout è sempre impegnato nell’essere buono”*.

- a. Lo sappiamo bene!
- b. Giusto, essere buoni è un esempio e uno stimolo per la nostra società.
- c. Falso. Non è di B.-P.
- d. Anche per questo che si fanno le Buone Azioni.

>5

Uscita di reparto il prossimo fine settimana. Diluvia da tre giorni.

- a. L’educazione che proponiamo comporta dei rischi: ce ne assumiamo la responsabilità.
- b. Rinviando alla settimana prossima.
- c. Che domanda stupida: dipende dal territorio e dalle condizioni.
- d. Non esiste buono o cattivo tempo, ma solo buono o cattivo equipaggiamento.

>6

Le tecniche sono il mezzo e non il fine.

- a. Vero, però so trovare il Nord anche se è visibile solo Orione.
- b. Vero, però sono una scheggia a fare la legatura per il treppiede.
- c. Falso: le tecniche sono un fine.
- d. Tecniche? Ma non facciamo educazione?

>7

Alce Nero (Oglala Sioux) diceva: *“I ragazzi del mio popolo imparavano giovanissimi ad essere uomini, e nessuno ce lo insegnava; imparavamo semplicemente imitando quello che vedevamo”*.

- a. Avrei sempre voluto essere un guerriero Oglala Sioux!
- b. OK, però è anche meglio spiegare le cose chiaramente, così si capiscono.
- c. In questa frase è racchiuso molto del metodo scout.
- d. Bella citazione. La riutilizzeremo.

>8

“Come vi è almeno il 5% di buono in qualsiasi cosa, così vi è un altro 5% di divertente.”

- a. Mai sentita prima.
- b. E’ una citazione di B.-P.
- c. Non è una citazione di B.-P., ma è di don Bosco.
- d. La conosco e so in che libro di B.-P. si trova.

>9

“Osservazione – deduzione – azione”

- a. Ah, sì! Mi ricordano qualcosa...
- b. So spiegare alla Co.Ca. esattamente cosa si intende (prova pratica di spiegazione).
- c. Ne faccio uso quotidiano nella mia vita.
- d. Ne faccio uso quotidiano nei percorsi educativi.

>10

In sintesi, il vero segreto dello **scouting** è riassunto nella seguente affermazione: **“i ragazzi imparano facendo, privilegiando l’esperienza e la sua rilettura autonoma alla ricerca del senso delle cose”.**

- a. Sono d’accordo.
- b. E allora, qual è il ruolo dei capi?
- c. La risposta a tutto quanto è: “42”.
- d. Che noia questo Quiz, per fortuna è finito.

Punteggi (attribuiti a giudizio dell’autore, se non siete d’accordo cambiateli pure)

- >1 a 2; b 0; c 1 (ovviamente dipende dalla definizione di atteggiamento); d 5 (da anni vorrei sapere chi se l’è inventata, a me piace!).
- >2 a 5; b 0 (c’è già scritta, anche se in versione accorciata, ma non l’hai mai aperto il regolamento?); c 5 (bravi); d 0; e 5.
- >3 a 5; b 3 (giusto farsi certe domande, per le risposte chiedi ai tuoi capi-gruppo); c 2 (ok, ma non puoi pensare sempre a mangiare); d 0 (ci saranno stati dei motivi, ma il fuoco va acceso più spesso!).
- >4 a 0; b 0 (il concetto è “fare il bene”, non “essere buoni”); c 5 (B.-P invece diceva: “uno scout è attivo nel fare il bene, e non passivo nell’essere buono” e anche don Lorenzo Milani diceva: “a che serve avere le mani pulite se si tengono in tasca”); d 0.
- >5 a 5 (questa risposta vale in generale per il metodo scout: pensiamo ai rischi che ci prendiamo a far usare e custodire le accette ai ragazzi di reparto, oppure quando mandiamo qualcuno in hike); b punteggi multipli: 0 se dopo il rinvio l’uscita viene cancellata, 0 se sei proprio tu capo ad aver paura della pioggia, 1 se il rinvio evita la pioggia ma toglie il gusto dell’avventura, 5 se si valutano rischi seri e si parte la settimana dopo anche se piove un po’); c 3 (abbastanza vero, la domanda è un po’ stupida, ma è funzionale a fare discussione); d 5 (ovviamente).
- >6. a 5 (vero, se detto da un capo che conosce le stelle); b 5 (vero, se detto da un capo che conosce i nodi); c 3 (ma se ben argomentato anche 5 punti, le tecniche sono anche un fine); d 0 (vergonna!).
- >7 a 3 (bel desiderio!); b 0; c 5; d 4.
- >8 a 0; b 4; c 0; d 5.
- >9 a 0; b 3 (più che da spiegare, è da usare); c 5; d 5.
- >10 a 5; b 3 (la domanda è interessante, se sai dare la risposta corretta sul ruolo dei Capi, allora fai 5 punti); c 1 (un punto perché hai letto Douglas Adams); d 0 (al contrario, questo Quiz è davvero divertente!).

Che tipo di CAPO sei?

hai fatto meno di 15 punti

CAPO SOMARO



Non sai nemmeno contare, 15 era il punteggio di partenza!

hai fatto tra i 15 e i 30 punti

CAPO CARCIOFO



Vergognati! Non sai un tubo! Come pensi di fare bene il tuo servizio? Datti una mossa o dedicati ad altro.

hai fatto tra i 31 e i 50 punti

CAPO FIOCCO DI LATTE

Sei un po’ fresco, ma continuando a leggere Proposta Educativa, prima o poi, diventerai un capo DOCG.



hai fatto tra i 51 e gli 85 punti

CAPO DOCG

Sei il capo che tutti vorremmo nelle nostre unità! Grazie di esistere!!
Scrivi a pe@agesci.it per ottenere il tuo attestato di “Capo a Denominazione di Origine Controllata e Garantita”.



hai fatto più di 85 punti

CAPO IMBROGLIONE

Come hai fatto a fare più del massimo? Hai dato il cattivo esempio, per punizione farai il capogruppo l’anno prossimo!!



Ma Fazio era scout?

di Alberto Fantuzzo

No, non Fabio Fazio, il conduttore di "Che tempo che fa" di Rai 3 (secondo me, con quel fisichetto, rischierebbe di schiattare alla seconda notte in tenda...).

Nemmeno Antonio Fazio, ex governatore della Banca d'Italia, finito sotto inchiesta per alcuni imbarazzanti passaggi di proprietà di banche italiane, condannato nel 2011 (ci sono almeno 3 articoli della Legge scout che mi sembrano difficilmente abbinabili all'ex Governatore).

No, mi riferisco a Giuseppe Fazio, l'i-

spettore, il braccio destro del commissario Montalbano.

A vederlo così come appare nei telefilm o come mi sembra leggendo i libri di Camilleri, Fazio è un tipo fedele (art.2 della Legge scout), con grande spirito di osservazione (campione del Gioco di Kim fin da piccolo?). Non solo. Ogni volta che il commissario gli chiede qualcosa, lui è sempre pronto ("estote parati"), col suo foglietto di appunti in mano, a fornire al suo capo le indicazioni che gli servono...

Mi sono sempre chiesto se essere scout, o essere stato scout, possa fare la differenza. Non necessariamente come ele-

mento di vantaggio per vincere nelle competizioni della vita.

Non penso che, conoscendo un albero dalla corteccia o sapendo accendere un fuoco, ci si possa garantire un posto di lavoro a tempo indeterminato.

Mi chiedo invece se l'esperienza scout, contribuisca davvero a costruire persone che liberamente e coscientemente crescono, migliorano e contribuiscono a lasciare il mondo un po' migliore.

In altre parole, che senso ha "fare" gli scout (come dicono molti nostri ragazzi) o, meglio, essere scout? Serve a qualcosa e se sì, a cosa?

Ho provato allora a rileggere con pazienza il nostro Patto associativo, cercando in quanti punti il nostro impegno educativo di capi si differenzia rispetto al panorama delle altre proposte educative.

A prima vista i punti che ci distinguono potrebbero essere molti: dai 4 punti di B.-P. all'interdipendenza tra pensiero ed azione, dal metodo attivo (fatto



“ Non è forse scouting, educare all'accoglienza ed alla diversità? Non è forse da pionieri educare oggi all'affettività e all'amore? ”

di esperienze) alla vita all'aperto, dalla vita comunitaria alla cittadinanza attiva, e così via.

Fuori dalle nostre sedi c'è un mondo di proposte, di esperienze, di associazioni che fanno in parte e forse meglio quello che proviamo a fare noi. Ad esempio molte società sportive propongono un metodo e delle esperienze per mantenere la salute e per accrescere la forza fisica; molte associazioni che si occupano di ambiente propongono attività di vita all'aperto, e alcune sicuramente con più competenza di noi (basti pensare al Club Alpino Italiano).

Ma una cosa forse c'è che connota in maniera chiara ed inequivocabile la nostra proposta: lo *scouting*.

All'inizio del suo libro *Scouting for boys*, B.-P. scrive: "Con il termine *scouting* – scautismo – si intendono l'opera e le qualità dei pionieri, degli esploratori e dei soldati di frontiera".

La domanda allora è: siamo dei pionieri in grado di accamparsi da cittadini responsabili nelle città di oggi? Degli esploratori capaci di scoprire senza timori le profondità di senso di cui oggi c'è bisogno? Delle sentinelle che sanno stare sulle frontiere che la società odierna ci pone dinnanzi?

Faccio notare che il termine *scouting* non viene mai citato esplicitamente nel Patto associativo.

Ciononostante tutto il Patto associativo è intriso di riferimenti allo *scouting*, così come definito da B.-P. e successivamente aggiornato dalla nostra Associazione. Non è forse *scouting*, educare all'accoglienza ed alla diversità (cfr. punto sulla vita di gruppo)? Non è forse da pionieri educare oggi all'affettività e all'amore (punto sulla coeducazione)? E quanto occorre essere esploratori "dentro" per avventurarsi nell'educazione ad un rapporto diretto, semplice ed essenziale con la natura (punto sulla vita all'aperto)?

Non è forse di grande attualità e "di frontiera" educare alla fratellanza universale (a questo punto cercatevi da soli il riferimento...)? E quanto coraggio

serve per educare alla fede coloro che sono lontani dalle nostre chiese, andandoli a scovare là dove vivono la loro ricerca di senso? E come definire chi oggi è disposto ad impegnarsi, in educazione e anche in politica, per il bene comune, con coerenza e senza tornaconto, con spirito di servizio e non secondo logiche di potere?

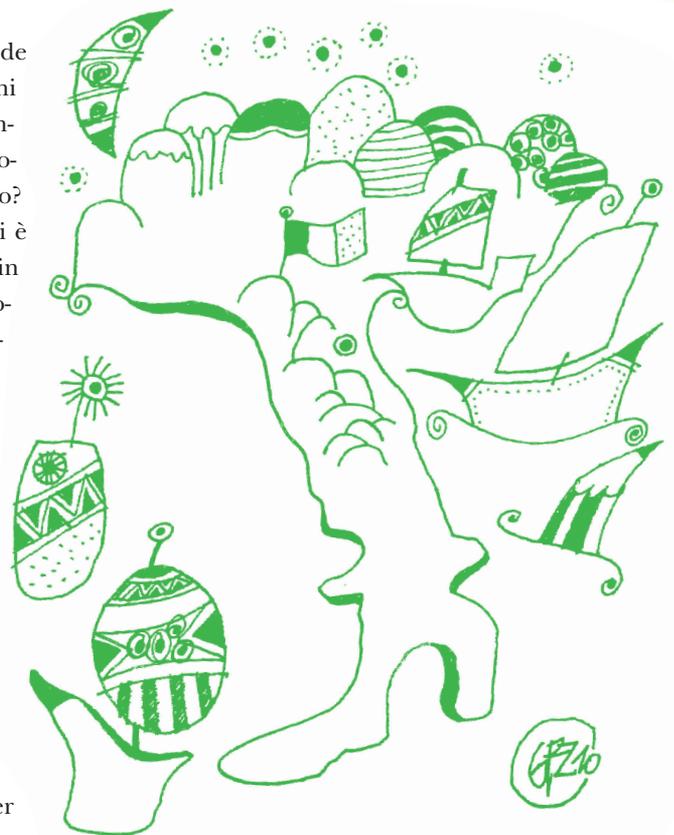
In particolare il punto sulla scelta politica, nella sua interezza, è un ripetuto richiamo all'impegno diretto e disinteressato, in controtendenza rispetto al pensiero dominante, per chi abbia voglia di abitare con responsabilità la propria città, di difendere i diritti di chi vi abita, di dare voce a chi è messo in disparte, di operare per il cambiamento e per il miglioramento.

Di *scouting* abbiamo parlato a più riprese, negli ultimi anni in Associazione, prima, durante e dopo il campo nazionale E/G del 2003, durante il dibattito per la nuova progressione personale in Branca E/G, con il Progetto Nazionale 2007-2011, su alcuni numeri di PE del 2009, ed in particolare con il convegno nazionale "Il bosco, l'acqua, la città: le sfide dello *scouting*".

E nonostante se ne sia parlato tanto, sembra sempre che non basti, che occorra chiarire, spiegare, fare degli esempi, perché, come capita spesso in educazione, è bene non dare nulla per scontato e ripetere i concetti.

Esistono nella tradizione scout alcune "triple" (3 concetti che sintetizzano una attenzione metodologica: ad esempio esperienza – simbolo – concetto). Quella classica che caratterizza lo *scouting* è: osservare, dedurre, agire.

Vorrei sottolineare il primo dei tre verbi: osservare, perché la capacità di esse-



re attenti è cruciale per un buon inizio.

Nel "Dizionario Etimologico on line" la derivazione di OSSERVARE è questa:

"*osservare* = lat. *OBSERVARE*, da *OB* che ha il senso di *avanti, sopra, attorno* e *SERVARE* *custodire, salvare, guardare, anche nel senso di tenere gli occhi addosso. Considerare, tanto con gli occhi fisici che con quelli della mente. D'onde il senso secondario di MANTENERE LA PROMESSA, obbedire, ...adempiere un obbligo*".

Non vi pare che ci sia qualcosa di molto familiare? Non pago, sono andato a curiosare su wikipedia.it e ho scoperto che, digitando "osservare" ti vengono proposti alcuni riferimenti. Al primo posto c'è "occhio nudo", ma al 4° posto troviamo "Promessa scout", addirittura due posizioni prima di "birdwatching". Non vi sembra una simpatica coincidenza che il termine "osservare" venga abbinato da un sito così generalista, quasi con naturalezza, alla Promessa scout?

Tutto ciò premesso confermo la mia supposizione: Fazio era scout! Per favore qualche capo della Sicilia, passando da Vigata, gli chiede conferma? Grazie.



Paolo Ruffini

Dopo l'agire, il contemplare

di Nicola Mastrodicasa

Respirate, liberate la mente. Ripetete insieme me: OSSERVAZIONE – DEDUZIONE – AZIONE, OSSERVAZIONE – DEDUZIONE – AZIONE. Lasciatevi attraversare dalla bellezza di queste tre parole. Chiudete gli occhi. OSSERVAZIONE – DEDUZIONE – AZIONE. Ora guardate con gli occhi della mente i vostri ragazzi e ripetete: OSSERVAZIONE – DEDUZIONE – AZIONE.

Esistono nella nostra Associazione quelli che io definisco i MANTRA associativi. Avete presente? Sono quelle parole d'ordine, quei concetti ricorrenti che in certi momenti storici della nostra vita associativa ritornano e diven-

tano degli assoluti inscalfibili. Dico, avete presente? Li mettete in un progetto e quello diventa inattaccabile. Li citate in una chiacchierata e tutti vi capiscono. E magari vi sorridono: avete toccato il tasto giusto. Andate a Zona e se ne parla. Andate alla riunione di comunità capi e il capogruppo cita un articolo che ne parla, e vorrebbe che quel Mantra fosse un cardine del vostro progetto educativo di Gruppo. Non sto criticando di per sé i contenuti dei MANTRA associativi (di alcuni, almeno). Spesso sono un gran bene: sono come dei fiumi sotterranei che attraversano tutti i livelli dell'Associazione, tutte le Zone e i Gruppi, permettono di sottolineare qualcosa

che nelle nostre attività e nelle nostre riflessioni è già presente ma con un linguaggio che coglie e rilancia le novità del presente. Altre volte richiamano verità profonde e ricche del nostro metodo e con semplicità lo riportano alla nostra attenzione. O aiutano nel confronto.

La tripletta OSSERVAZIONE – DEDUZIONE – AZIONE (d'ora in avanti ODA, per comodità) io la vivo un po' così. Come un Mantra, con una sua utilità innegabile ma con un rischio che diventi tutto e poi, come spesso capita, un niente. Da fiume sotterraneo ad acqua fresca. È un concetto noto, "superchiaro". In certi momenti storici associativi è

“**Contemplare è guardare quello che abbiamo vissuto, gli altri che ci hanno accompagnato, il nostro cambiamento, la bellezza che caratterizza il nostro essere**”

tornato di moda e ha aiutato davvero a guardare con occhi attenti il nostro specifico modo di intendere lo scouting.

Ma poi abbiamo cominciato ad appiopparlo talmente a tutto che ha rischiato di non significare più nulla.

Logico: l'ODA è una modalità con cui funziona il cervello umano, per forza è applicabile a qualsiasi cosa. Ma non è che rischiamo di farlo diventare un Mantra fatto di puro suono, senza sostanza?

Allora, come lo si vivifica l'ODA, come lo si rende profondo e non pura successione di parole vuote? Be', il punto è proprio questo. Non esiste un modo e dobbiamo prendere coscienza che non esiste un modo. Come tutti i Mantra, va reso profondamente personale e autenticamente vero. Cioè, l'ingrediente mancante è quanto di personale riusciamo a introdurre. Voglio dire: siamo noi stessi gli attori dell'osservazione di una esperienza vera e vivificante, aperta. Siamo noi stessi che da essa ci lasciamo interrogare e che cambiamo attraverso di essa. Ciò che mi ha insegnato lo scautismo (e se lo traduco in inglese... direi lo Scouting) è che funziono da educatore quanto più riesco a sentire mie (in autenticità e verità personali) le modalità che pretendo di "far muovere" dentro ai ragazzi.

Bel modo, ogni volta, di porre delle domande e poi pretendere le risposte dagli altri. Lo so.

Qualche tempo fa, la Branca E/G si

è ritrovata a ragionare proprio sullo scouting. Molte le premesse e tanti e interessanti i risultati del percorso (se volete, cercate gli atti del Forum sullo Scouting "Semplicemente Scouting" del 2009). Premessa fondamentale è che abbiamo bisogno di tornare a fare cose all'aperto, di usare le mani e i piedi. Ma che questo non è Scouting. Esplorare, abbiamo detto in quell'occasione, non è recarsi in luoghi nuovi, ma accogliere il cambiamento generato in me dall'esperienza di scoprire nuovi luoghi.

Ecco perché in quell'occasione abbiamo introdotto la C dopo l'ODA. Cioè dopo l'OSSERVAZIONE-DEDUZIONE-AZIONE abbiamo pensato che il processo fosse completo con un quarto "momento/movimento": la CONTEMPLAZIONE. Bella forza. Sfuggire dal Mantra, semplicemente allungando il vecchio Mantra...

Nell'invito al Forum, dicevamo che il contemplare è la capacità di sapersi fermare e guardare il frutto della propria opera per rileggere il percorso svolto.

A riprenderlo in mano oggi, può fornire sostanza al nostro Mantra.

Contemplare è la celebrazione di un percorso. È la consapevolezza che nella nostra proposta scout, quello che cerchiamo di fare è suggerire occasioni e modalità che siano naturali, che aiutino i ragazzi a vivere esperienze e a rielaborarle con parametri non "alieni", altri o stranianti (come l'ODA), ma che poi questo funziona quando incontri un senso profondo, un riconoscimento nella parte più intima e vera di noi stessi, quando ci riveli per quello che siamo. Contemplare è contemplare quello che abbiamo vissuto, gli altri che ci hanno accompagnato, il nostro cambiamento, la bellezza che caratterizza il nostro essere.

Dunque. Respira e ripetiamo insieme:

OSSERVAZIONE – DEDUZIONE – AZIONE,

OSSERVAZIONE – DEDUZIONE – AZIONE.

E una vocina dietro:

CONTEMPLAZIONE.

OSSERVAZIONE – DED... ..



Paolo Ruffini

Dove stiamo sbagliando?

di Edo Martinelli

C'è un tipo di capo trasversale alle età, lo incontri in ogni dove e in ogni quando, in ogni genere (per i poco informati avviso che i generi al momento sono 59, secondo recenti studi, quindi collocatevi, c'è posto per tutti) che ama trasformare lo scautismo in cosa astrusa. Ama trovare il bandolo della matassa, ma prima di un sol filo fa matassa, e poi si perde a ricercare le cause ultime, le ragioni remote, l'intreccio psicologico che lega ogni momento dell'attività al fine ultimo di educare, che cerca in ogni momento

del gioco di far trasparire la morale ultima affinché ogni attimo sia sempre orientato moralmente al bene.

Con questo tipo di capo non puoi intagliare la corteccia di un bastone senza avere analizzato bene il coltello con tutte le sue implicazioni simboliche e storiche, da Caino a Bruto. Hai un bel dirgli che è un multiuso svizzero: lui ti dirà che è un pugnale. Hai un bel voler tagliare un tronco, ti dirà che sei complice della deforestazione dell'Europa, complice del cambiamento climatico in atto, responsabile del surriscaldamento del pianeta. E tu, con la tua ascia in mano ti senti un boia di alberi.

Per questo tipo la Progressione Personale è una manna perché gli consente di vivisezionare la vita del malcapitato scout trasformandogliela in un labirinto di divieti e vicoli ciechi, fatto di distintivi, obiettivi, colloqui e correzioni fraterne. La sua arma letale è il colloquio. La Progressione personale, secondo lui, avviene nel momento in cui lo scout gli parla. Taumaturgicamente il colloquio lo farà crescere, perché diventerà consapevole. Oppure crescerà perché capirà che è meglio evitare di parlare con questo schedatore che si crede protagonista e giudice delle vite altrui, quando invece avrebbe tanto



Dario Cancian



PROPOSTA EDUCATTIVA

bisogno di farsi i fatti suoi.

Il tipo in questione è il personaggio che durante la preparazione del progetto educativo tiene la comunità capi inchiodata per mesi al dubbio amletico: ma questi sono strumenti, valori o obiettivi? La comunità capi spera in cuor suo di vederlo sprofondare, ma non ha il coraggio di dirglielo, perché costui in genere ama polemizzare e far sentire un idiota chi gli parla, così ognuno se ne sta solo nella penombra della sede, chiedendosi se l'accetta della squadriglia Falchi è uno strumento, un obiettivo, o un valore. Sapendo che è stata persa e che è la terza accetta persa in due uscite. Che costa 14 euro, quindi è un valore, che bisogna ritrovarla, quindi è un obiettivo, che serve per fare legna, quindi è uno strumento. Provate a guardare un accetta da questi tre punti di vista. E poi specchiatevi. Vedrete che bella faccia intelligente vi è venuta.

La comunità capi spesso cade nel tranello e per risolvere l'inghippo propone di riscrivere tutto il progetto educativo, oppure decide di usare a casaccio le parole strumento, valore e obiettivo, rendendosi conto che tanto

non cambia niente. In un impeto di liberazione la comunità capi potrebbe accorgersi che sorteggiando le pagine di *Scoutismo per ragazzi* e facendo quello che trova scritto, realizzerà migliori attività che non destrutturando il programma per ricostruirlo al netto di ogni area semantica che non sia prettamente metodologica.

Così per fare un partita a pallone si devono trovare alibi ideologici, per andare per boschi occorre avere fatto studiare tutto l'ecosistema della macchia mediterranea, avere fatto un'analisi ambientale che tenga conto delle condizioni socioeconomiche dell'area in questione e di tutte le ripercussioni politiche dall'unità d'Italia ai giorni nostri. Alla fine esausti i ragazzi vengono portati in un cortile di cemento a fare la veglia alle stelle, con cielo nuvoloso, ma con tutto il firmamento luminoso proiettato in uno stanzone dove un capo ha portato il planetario elettronico. Magari con canti registrati, per fare atmosfera.

Questo tipo di capi trova poi sempre motivazioni elevate per non fare, e non far fare scoutismo semplice. La più usata in genere è la sicurezza.

Costui è un maestro nell'insinuare paure e dubbi, rischi assicurativi, implicazioni penali, casistiche di capi incarcerati in America per un fatto simile. Il suo metodo sta tutto nel linguaggio. Accendere un fuoco per lui è appiccicare un focolaio; usare un coltello è impugnare un'arma bianca; montare una tenda è ledere il manto erboso soffocando l'erbetta; cucinare un pollo alla griglia è nutrirsi di carne di cadavere, di un essere ucciso per un nostro capriccio (mangiare); giocare a rugby è istigare allo scontro fisico; andare in montagna è un inutile saliscendi senza risultati concreti. La sua pigrizia si ammanta di alibi ad alto contenuto culturale e politicamente corretti.

Questi tipi amano molto le riunioni preparatorie delle attività e le riunioni di verifica. Ne fanno molte, lunghe e inutili. L'attività scout è solo un pretesto per fare riunioni, discussioni, relazioni, dibattito, a volte anche convegni. Un convegno sulla vita all'aperto in un centro congressi è il loro massimo desiderio scout.

Per un'attività di Zona della durata di 20 ore sono in grado di fare 5 riunioni plenarie serali per tutti i capi della Branca, altrettante riunioni di pattuglie tecniche, più la riunione per preparare gli strumenti di verifica. Poi una riunione di verifica preceduta dall'invio di un questionario preparato in collaborazione con il dipartimento di scienze dell'educazione dell'università del capoluogo, dove guarda caso lavora lui, il capo.

Dopo la riunione di verifica, una riunione di intimi per valutare i dati e rileggere le dinamiche espresse nei lavori di gruppo, preparato ovviamente con riunioni a parte.

Fortunatamente a volte costoro si ammalano e stanno assenti e nell'assoluta ignoranza metodologica la gente si diverte, gioca, accende il fuoco, cucina le patate e le salsicce, monta la tenda, fa scoutismo e si chiede: dove stiamo sbagliando?

Oltre la mediocrità



di Bill (Paolo Valente)
con la collaborazione
di Luisa e Elena

Uscita di clan: su venti ci si ritrova in quattro. Verrebbero in dieci se si partisse più tardi e si tornasse prima. In tempo per prendere il treno. Perché il giorno dopo all'Università c'è una

lezione imperdibile. Campo invernale di reparto: si prega di non dare dietro ai vostri figli il cellulare, cari genitori. Poi più d'uno, di nascosto (ma in pieno accordo con la mamma: "Non farti beccare...") il telefonino ce l'ha. Altrimenti come assicurare ogni sera a casa che tutto fila liscio? Il noviziato ha trovato un'ora per la riunione settimanale. Venerdì dalle 18 alle 19. Un'ora, appunto, e non un minuto di più. L'uscita di branco è saltata perché faceva freddo, il ritiro di comunità capi invece si fa, però, durante la lectio, almeno in tre hanno da rispondere con procedura prioritaria ad altrettanti messaggi WhatsApp.

La domanda è: andiamo lo stesso in uscita, facciamo ugualmente quella riunione, quel ritiro, quell'hike? Oppure abbassiamo l'asticella? E fino a che punto, senza snaturare la nostra *mission* educativa?

"Era una giornata triste e nebbiosa nella scura stazione di Birmingham. Noi eravamo sbatacchiati tra una folla di operai sudici e di soldati fangosi e sporchi per il viaggio. Eppure, mentre ci aprivamo la strada tra la calca, io cominciai a guardarmi intorno, continuai per un po', guardai ancora intorno, e finalmente, prima di continuare, potei fermare gli occhi su uno spettacolo che veramente riempiva lo sguardo. Penso che i miei compagni non se ne fossero accorti, ma io avevo scoperto in quel posto cupo un raggio di sole che dava nuova gioia alla giornata. Non era che un'infermiera in uniforme marrone, con dei superbi capelli rosso-oro e con in braccio un gran mazzo di crisantemi gialli e scuri. Nulla di straordinario, direte voi. No, ma per coloro che hanno occhi per vedere, vi



sono di questi raggi anche nella peggiore oscurità”.

Lo racconta B.-P. nel *Libro dei Capi* e ci dice, in tal modo, non solo qualcosa del metodo, ma soprattutto degli orizzonti dell'educazione scout: imparare ad avere occhi per vedere, perché ciò che saremo in grado di cogliere poi ci può illuminare la vita. Come quel raggio di sole che uno ha visto e gli altri no.

Come si arriva ad ascoltare ciò che altri non sentono, a vedere ciò che altri non vedono? Quel percorso che ci apre man mano gli occhi si chiama “scouting”. È lo stile che caratterizza ogni attività. C'entra col metodo, con gli strumenti educativi e col modo di porsi. È, secondo le definizioni, “quell'atteggiamento di proiezione verso l'ignoto, animato dal gusto di esplorare, di sfidare le proprie capacità/possibilità, che spinge a guardare/puntare in alto, ad andare oltre la frontiera, oltre i propri limiti”. Ora fermiamoci un attimo: stiamo parlando di come meglio divertirci o divertire nel fine settimana, creando situazioni avventurose ed emozionanti, oppure stiamo parlando della “vita vera” e di come viverla pienamente? Come capi scout siamo gli animatori del tempo libero dei nostri ragazzi o abbiamo la responsabilità educativa di offrire loro una prospettiva di vita autentica?

Puntare in alto, mantenere elevato il livello della proposta ai nostri ragazzi non è una questione di adesione formale allo scautismo (“se non fai così, non sei un vero scout”). Lo scopo ultimo dello scautismo non è produrre bravi lupetti, coccinelle, guide, esploratori, rover e scolte, ma accompagnare i nostri giovani ad essere persone libere e responsabili. E felici. Felici perché libere e responsabili.

Questo è l'orizzonte. È bello, è chiaro. Però non ne ricaviamo indicazioni precise per tutte le situazioni. Sta al capo di turno capire se quella uscita, in quel momento, con quei ragazzi, vada fatta anche in quattro o se sia meglio tirar fuori una nuova proposta. L'essenziale



è che non si venga meno all'impegno di educare alla libertà (in primo luogo dalle comodità, dai pregiudizi e dalle dipendenze), alla verità e al bene.

Le cose vere e buone sono quelle che aiutano a vivere (anche se lì per lì sembrano non divertire). Si raggiungono e si vedono quando si esce da se stessi, dalle proprie case, dalle sedi, dalle certezze e dalle sicurezze. “Uscire da se stessi è uscire dal recinto dell'orto dei convincimenti considerati inamovibili, quando questi rischiano di diventare un ostacolo, quando chiudono l'orizzonte che è di Dio”, dice papa Francesco il quale, in questo, si rivolge forse più a noi capi che ai nostri ragazzi.

La mancanza di tempo (e di presenza continuativa) dei ragazzi è forse oggi la sfida più pressante per i capi. Li mette in crisi perché li costringe a chiedersi: i ragazzi, che guardano i capi, non avranno imparato da loro?

Questa è già un'indicazione concreta: il capo è in primo luogo un testimone. Egli dice, con la sua presenza, che cosa significa “essere presenti”. Dice, col suo trovare il tempo per ascoltare, che cosa vuol dire prendersi a cuore le persone.

“Ci vuole del coraggio per educare”, scrive Baden (*Al ritmo dei passi*). “Ma soprattutto ci vuole la volontà di esigere da sé, prima, e dagli altri poi, una serietà e una totalità senza le quali non si

trasmette nulla. Il ragazzo e il giovane hanno diritto a non essere ingannati, a essere invece aiutati a diventare forti per vincere le difficoltà e via via essere liberi nella loro personalità”.

Se poi, malgrado la fatica, il capo si trova con tre o quattro ragazzi, smaltita l'arrabbiatura, si lascia interrogare da quella situazione. Ne parla con gli altri capi. Si chiede che cosa stia risucchiando il tempo e l'interesse dei suoi ragazzi. Trova da solo, e non in qualche manuale, la risposta adatta al suo contesto. **E poi parte per l'uscita, con quattro o con venti, l'essenziale è camminare.**

La domanda di fondo, in base alla quale valutare il livello e la qualità delle attività e delle proposte è: questo percorso ci aiuta ad andare oltre, a sfidare la corrente, a cancellare la mediocrità dalla nostra vita?

Non si tratta, ricorda ancora Baden, di fare grandi cose. “Se un uomo sa distinguere il canto di un uccello e ferma il passo per non schiacciare una farfalla posata su un fiore, o raccatta un pezzetto di carta che un altro ha lasciato cadere, se sa accendere un fuoco sotto il diluviare della pioggia, o prepararsi un rifugio per una notte all'addiaccio, se sa vedere mani protese per un tozzo di pane, o chinarsi su cuori in attesa di una parola d'amore, quello è uno scout”. Ma soprattutto: è una persona votata alla felicità.



Martino Poda

Lo scouting altrove

di Marco Gallicani

Si può passare da un campetto all'altro per non lasciar mai spazio alla nostalgia da campo estivo, oppure cercare di capire come vivere lo scouting inconsciamente, prendendone il ritmo. Poi al campo proverò a fare quella benedetta legatura che il capo di quel campetto di aggiornamento faceva ad occhi chiusi, ma senza per questo pensare che lo scautismo debba a quello la sua longevità.

Vivessi sempre come al campo estivo avrei anzitutto la barba molto più lunga perché la cronica mancanza di specchi mi rende decisamente più pigro nell'uso della lametta. Quando sono al campo mi alzo prima dei ragazzi, bevo il caffè e intanto metto su la colazione. Poi sveglio i ragazzi, gli lascio un qualche minuto di incoscienza – che alla fine dei conti non siamo ad un campo

avventura e non devono scontare nessuna pena – faccio fare loro un po' di stretch, li lascio lavare e fare colazione. Le ultime due cose le fanno spesso senza dar loro il giusto equilibrio, ma è sempre colpa della cronica mancanza di specchi.

Vien da dire che sarebbe ben bello se tutta la vita avesse i ritmi che lo scouting suggerisce ai campi estivi, dove non solo hai il tempo, ma persino la voglia di osservare, poi dedurre e in seguito agire. Io nella vita di tutti i giorni spesso non ho nemmeno il tempo per accorgermi che viene sera. Magari voi siete più bravi di me. Sicuramente, voglio dire.

Ma vivessi sempre come al campo estivo forse non avrei capito molto di quello che i campi estivi mi suggeriscono. Voglio dire che la questione che pongo al centro di questa riflessione è che a me

non sembra di tralasciare il percorso dello scouting nei giorni feriali. Solo che lo percorro diversamente, non solo quindi più frettolosamente. Magari sbaglio, ma a me sembra che nel momento in cui scelgo le cose da fare in ufficio, il cibo da comperare al supermercato, i pannolini per il mio gioiello, i libri da leggere la sera, il posto e il modo in cui vivrò le mie vacanze estive, ecco io ho comunque quel metodo ben piantato nel cervello e quindi

1 – osservo che c'è molta più varietà di quanto possiate pensare nello scaffale dei pannolini,

2 – deduco che forse non è il caso di continuare ad inquinare come se il '900 fosse agli inizi, o di contribuire allo sfruttamento dei bambini africani come se la famosa società svizzera non fosse (ancora, si ancora) sotto boicottaggio organizzato,

3 – e poi agisco, cercando di contribuire, nel piccolo di ogni scelta minuta al famoso bene comune a cui Proposta Educativa ha persino dedicato un monografico. E a cui mi richiamano la mia promessa e il mio Patto associativo.

E di ambiti in cui si può esercitare lo scouting nella vita della vita familiare ce n'è a iosa. Inutile snocciolarle come fossero un elenco della spesa, ognuno ha le sue. Così come succede nella vita di parrocchia (se ne frequentate una) o nella vita associativa (se non fate solo gli scout) o negli impegni che ci si prende con la comunità dove si vive (se non credete che tanto sia tutto un "magna magna"). Ognuno di noi ha una vita piena di impegni e relazioni, immediate o mediate dalle tecnologie sociali. In ogni singola occasione, analizzatele a ritroso, vedrete che – al netto di quelle millemila volte che eravate fuori forma come solo noi sappiamo essere per i più stupidi motivi – avrete applicato un metodo che da ragazzi vi avevano spiegato con l'uso di una corda o di una bussola. E che ora invece vi torna utile sui social network.

Già, i social network. Si potrà fare scouting anche lì? Lo abbiamo chiesto ad uno che di scouting magari se ne intende poco, ma di internet tantissimo. Si chiama Massimo Mantellini ed è anzitutto un simpatico ed affabile romagnolo di 50 anni. Paga le bollette "facendo molte cose", quasi tutte bene aggiungo io: per lo più pensa e scrive di tecnologia perché è uno di quelli che internet non solo lo ha visto nascere, ma gli ha pure fatto gli esami della crescita.

Massimo, quanto sai di scautismo, moderno e non? Se dico scouting cosa ti vien in mente?

Poco. Sono stato lupetto e poi scout per qualche anno durante l'adolescenza ma ho l'impressione che lo scautismo della mia parrocchia fosse a quei tempi una cellula deviata in mano a Comunione e Liberazione. Comunque sia degli scout so abbastanza poco.

Eppure quando – ne "La vista da qui"

– parli di quanto fertile sia la navigazione a vista su internet e di quanto potenziale ci sia nel dare ai ragazzi qualche dritta per farlo con curiosità e metodo sembra proprio che parli di "scouting" Non ho mai ragionato in questi termini ma certamente se lo scouting è – come immagino – un processo di ricerca ed affinamento, Internet è oggi un luogo fenomenale nel quale provare a sperimentarlo. Offre anche la grande elasticità di essere utile per l'esplorazione di chiunque riguardo a qualsiasi tema. Internet è una sorta di labirinto enciclopedico.

Agli scout ovviamente non capita mai, perché notoriamente dormono con la bussola sotto il cuscino, ma forse si può fare scouting perdendosi?

Certamente. I flâneurs francesi di fine ottocento pensavano che la conoscenza passasse per l'osservazione lenta e svagata dell'inconsueto. Io credo esista una sorta di flâneurismo digitale nascosto dietro il mistero di un link. Il web in fondo è un groviglio di continui incroci e assomiglia molto ai vicoli di una città. Perdersi è un attimo e spesso è un'esperienza affascinante. Nello stesso tempo noi oggi abbiamo meno tempo di quando non ne avessero Baudelaire e i suoi amici a spasso per i Parigi, quindi anche la bussola certamente è importante. E nel caso di Internet la bussola spesso è uno strumento di complicata decodifica. Navigare in rete insomma è un processo che si impara e che richiede accortezza.

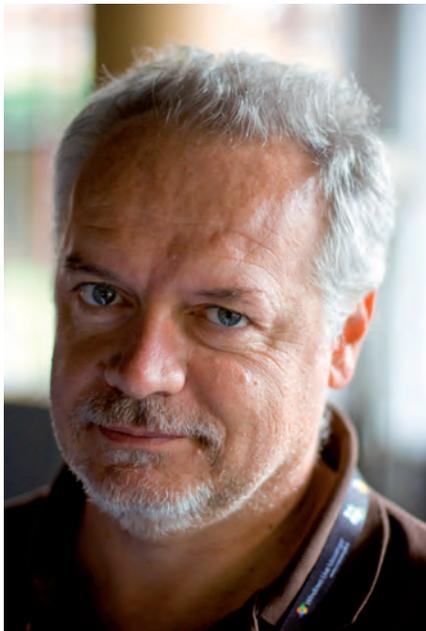
Se si pensa al modo italico di approcciare la rete vengono spontanee alcune osservazioni riguardo la quantità (di persone che usano internet, da pc o mobile) e la quali-

tà (della navigazione e del suo utilizzo per la vita quotidiana). È questo che i tecnici chiamano "digital divide" e "cultural divide"?

Esiste un generico divario digitale, vale a dire la condizione di chi non può connettersi a Internet. Assumendo che Internet sia oggi un presidio indispensabile delle società avanzate (per molte ragioni, riunite tutte dall'essere indipendenti della nostra grande o piccola fiducia nello strumento) la difficoltà o la mancanza di collegamento può essere causata dall'infrastruttura (per esempio in molti Paesi africani l'accesso è in gran parte su rete mobile per la mancanza delle linee fisse) o può essere dovuta ad una scelta individuale. In questo secondo caso parliamo di divario culturale. In Italia per esempio esiste un divario infrastrutturale di media entità (gli italiani che possono essere connessi in larga banda superano il 90% come in molti Paesi europei) e un divario culturale gigantesco. In altre parole quasi un italiano su due pensa che Internet non gli serva e questa è la ragione largamente predominante per cui siamo uno dei Paesi europei meno connessi a Internet. Io credo da tempo che questo ritardo sia uno dei principali problemi che condizionano la crescita complessiva dell'Italia.

Si dice in rete che "Every company is a





media company” quindi credi che valga anche il parallelo “Every association is a media association”? O che “every person is a media person”? L’idea che internet sia in fin dei conti tutto “social” è una deviazione o una evoluzione della sua missione?

Internet è da sempre un luogo sociale. E lo è per la semplice ragione che gli esseri umani sono animali sociali e la rete è una loro estensione. L’interfaccia Internet che utilizziamo più frequentemente, vale a dire il web, è nata come strumento di scambio culturale fra accademici dentro pagine che potevano essere non solo lette ma anche editate. Per un decennio, a cavallo del secolo scorso, è prevalsa la logica del web “vetrina” per la semplice ragione che un simile contesto era più simile a quello che i media che utilizzavano prima ma il www già dalle sue origini era un ambiente bidirezionale, pagine da leggere e da scrivere contemporaneamente. Le piattaforme di rete sociale che sono arrivate in seguito non hanno fatto altro che mettere in pratica questa idea in un formato relazionale adatto a chiunque.

A volte si ha la sensazione che gli uomini del nostro tempo siano in preda ad una vera e propria ansia comunicatrice. Sembra anche a te? Come si può gestire al meglio l’imprescindibile valenza pubblica dei nostri gesti?

La vista da qui

Massimo ha appena finito di scrivere un libro che sembra parlare (appunto) di tecnologia e reti, ma che in realtà è un bel *punto della strada* di come siamo arrivati dove siamo come società italiana, e di cosa potremmo fare da qui in avanti, anche grazie alle nuove tecnologie. Insomma parla di noi, e quindi anche un po’ degli scout. Il libro è “La vista da qui” (lo pubblica Minimum Fax e costa una decina di euro) e dopo averlo letto gli abbiamo fatto qualche domanda. La conclusione merita di essere riportata: “Dovessi dire a cosa serve internet oggi direi che per ognuno di noi serve a qualcosa di diverso. Osserviamo le stanze della nostra vita quotidiana: io passo di fronte alle cinquecentine sul monitor di mia moglie, schivo le orrende canzoni che le ragazze ascoltano su YouTube, esco di casa e controllo cento volte la posta o Twitter sul cellulare. Ma so che tutto questo è nulla rispetto a quello che ci accadrà domani. Dovessi dire a cosa serve internet oggi direi che tutto sommato io, da solo, non lo so. E che questo libro avrebbe bisogno di un’ultima pagina bianca da aggiungere in fondo. La pagina dopo questa dove tu, che sei arrivato fino qui, possa scrivere due righe, o scarabocchiare qualcosa, o tracciare una curva o una freccia che spieghino a cosa serve internet. Poi chiuderai il libro, lo metterai via e te ne dimenticherai. E sarà tutto come prima. Anche se sarà un prima che, per nostra fortuna, non esiste più”.

Blog di Mantellini: <http://www.mantellini.it/>

Tweet di Mantellini: <https://twitter.com/mante>

Blog del libro: <http://lavistadaqui.it/>

Tweet del libro: twitter.com/lavistadaqui



Prima del web, la piattaforma più utilizzata in rete era Usenet: un fitto groviglio di gruppi di discussione e forum tematici che si reggevano dentro un sistema di autoregolamentazione molto affascinante chiamato “netiquette”. Usenet era un luogo scarsamente rappresentativo della popolazione generale (negli anni 90 erano in rete solo alcune categorie di persone ben identificabili, accademici, smanettoni, programmatori ecc) ma già allora era chiara questa “ansia comunicativa”. Penso che i contesti comunicativi che Internet consente siano molto più complessi e stimolanti di quelli che ci erano offerti in passato. Da questo discende ovviamente una nuova inedita responsabilità della propria presenza in un ambiente digitale pubblico che richiede cautele e competenze.

Come si passa da internet alla vita reale e come internet ha dimostrato la sua utilità nello scouting della vita quotidiana?

Io non vedo punti di discontinuità. Per molti anni è andato di moda utilizzare termini come “virtuale” o “cyber”.

Erano espressioni che insieme ad altre marcavano una distanza. Oggi questo spazio se mai è esistito è stato colmato ed essere in rete è semplicemente una parte della nostra vita reale. Oggi quando ascoltate qualcuno dire “virtuale” potete subito catalogarlo fra quelli che ancora non hanno capito.

Nel libro, ma in generale in quello che hai detto in questi anni sembra si dica che il nuovo orizzonte digitale sia quasi un prisma attraverso il quale guardare gli elementi della società che provano a cambiare e quelli che non ne vogliono sapere. È così?

Sì. Io credo che uno dei limiti rilevanti della nostra distanza da Internet sia quello di immaginare la rete come un luogo altro nel quale succedono cose differenti. Se iniziamo ad immaginare la nostra vita digitale come una forma di una nuova normalità allora quel prisma che oggi a molti sembra uno sgarbo ed innaturale può trasformarsi nella nostra finestra sul mondo. Non l’unica ovviamente, ma una vista comunque molto interessante.

Lo scouting spirituale: la Lectio divina

nelle sue analogie con l'osservare/dedurre/agire

di padre Roberto Del Riccio

La **Lectio divina** è, prima di tutto, un metodo di lettura "orante" di un testo della Bibbia. Ciò significa che lo scopo della Lectio divina è di accostarsi ad un testo biblico per comprendere e fare mio il messaggio, che attraverso di esso Dio, padre di Gesù Cristo, desidera, nello suo Spirito, comunicare agli uomini. Di fronte a questa Parola di Dio l'uomo si pone da credente, coinvolgendosi con tutto se stesso, sia con tutta la sua capacità di comprensione intellettuale, sia con tutta la sua capacità di adesione affettiva, per poter rispondere al «Dio invisibile», che «parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con loro, per invitarli ed ammetterli alla comunione con sé», come insegna il Concilio Vaticano II nel documento sulla Parola di Dio (*Dei Verbum* 2).

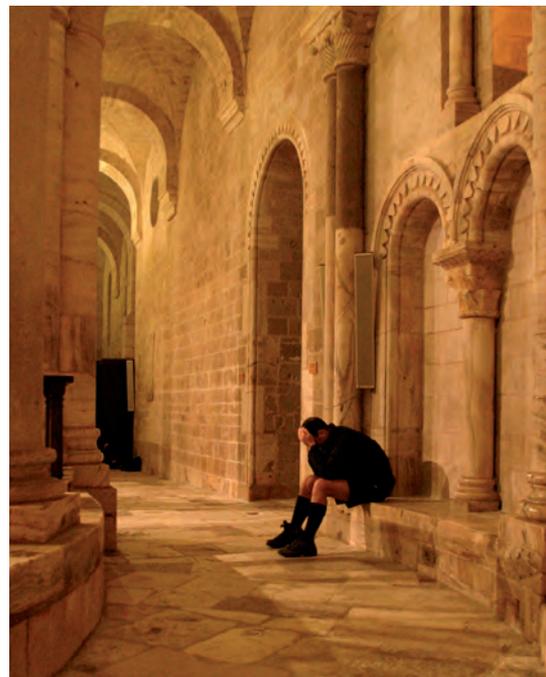
La **Lectio divina**, poi, è un metodo di lettura "strutturata" di un testo della Parola di Dio. Attraverso un vero e proprio itinerario scandito in tappe, partendo dall'ascolto della Parola, il credente giunge a dare la sua risposta a Dio che lo chiama ad una sequela e ad un servizio sempre più fondati su una profonda comunione affettiva con lui. La struttura più semplice e conosciuta da secoli è quella individuata nel XII secolo da Guigo il Certosino, che indica quattro tappe successive: la *lectio*, la *meditatio*, l'*oratio* e la *contemplatio*.

Nella *lectio* si tratta di capire cosa il testo "dice in sé", avendo cura di metterne in evidenza gli elementi: i verbi che

indicano le azioni (nascondersi, ...), i soggetti che le compiono (il sole, ...), gli indicatori di spazio (dietro la montagna) e di tempo (subito, al tramonto, ...), ... Per questa tappa può essere utile usare un testo su cui si possano sottolineare o segnare le parole o le espressioni, se questo può aiutare. Per i testi narrativi può servire il metodo proposto da Sant'Ignazio di Loyola nei suoi Esercizi Spirituali: "guardare" chi o cosa sono i personaggi; "osservare" cosa fanno; "ascoltare" cosa dicono. Fondamentale in questa fase è, inoltre, collocare il singolo brano nell'insieme del testo in cui è inserito, comprendendolo con l'aiuto sia dei brani precedenti e seguenti del libro al quale appartiene, sia della Bibbia nel suo complesso. È la tappa che richiede più tempo e in cui si svolge un "lavoro" di tipo intellettuale, simile allo studio.

Nella *meditatio* si utilizza la comprensione del testo acquisita con la *lectio*, ciò che il testo "dice in sé", per cogliere cosa questo "contenuto" dice a me oggi. Si tratta di scoprire un "messaggio del testo per me", rispondendo alle domande: «Quali valori mi interpellano tra quelli che stanno dietro alle azioni e alle parole dei personaggi? Quale "parola" significativa per la situazione che oggi sto vivendo il testo mi propone come parola del Dio vivente?».

Nell'*oratio* al messaggio di Dio per me rispondo con la mia adesione personale, che esprimo, parlando a Dio come un amico parla ad un amico: o ringraziando o domandando perdono o chiedendo qualcosa per me o per altri.



Nella *contemplatio* le parole nelle quali ho riconosciuto il messaggio di Dio per me diventano come un "boccone saporito" da masticare lentamente, assaporandolo con piacere, per sentire e gustare in esso la bontà stessa di Dio per me: è ciò che si definisce consolazione spirituale.

La **Lectio divina**, infine, è un metodo che trova la sua attuazione oltre la preghiera, in tutte quelle scelte, grandi o piccole, che il messaggio di Dio per me e la sua consolazione mi inducono a operare nella mia vita ordinaria: l'*actio*.

La **Lectio divina**, dunque, corrisponde con le sue quattro tappe (*lectio*, *meditatio*, *oratio* e *contemplatio*) ai momenti dell'osservare e del dedurre, ai quali nell'*actio* segue il momento dell'agire: un vero e proprio "scouting spirituale".



Gesù scaccia i mercanti

di padre Roberto Del Riccio

Andarono intanto a Gerusalemme. Ed entrato nel tempio, si mise a scacciare quelli che vendevano e comperavano nel tempio; rovesciò i tavoli dei cambiavalute e le sedie dei venditori di colombe e non permetteva che si portassero cose attraverso il tempio. Ed insegnava loro dicendo: «Non sta forse scritto: La mia casa sarà chiamata casa di preghiera per tutte le genti? Voi invece ne avete fatto una spelonca di ladri!». L'udirono i sommi sacerdoti e gli scribi e cercavano il modo di farlo morire. Avevano infatti paura di lui, perché tutto il popolo era ammirato del suo insegnamento. Quando venne la sera uscirono dalla città.

(Marco 11,15-19)

Gesù entra nel tempio e immediatamente si avventa contro la gente che in quello spazio sta svolgendo la sua attività. Qui Gesù non è per nulla tenero, anzi il suo comportamento è descritto con verbi che indicano un atteggiamento duro, determinato, verbi che esprimono anche un coinvolgimento fisico: scacciare persone, rovesciare arredi, impedire il trasporto di oggetti.

Sembra che, entrato nel tempio, Gesù abbia agito così, perché preso da un impulso. Certo è un impulso comprensibile, perché Gesù è stato provocato dal vedere il tempio, cioè il luogo consacrato all'incontro tra Dio e la sua comunità, trasformato in un mercato. Però, se Gesù avesse avuto il tempo di

pensare, può darsi che avrebbe agito diversamente. Se avesse avuto la possibilità di riflettere sulla situazione, forse, invece di aggredire tutte quelle persone, avrebbe scelto di convincerle a cambiare il loro comportamento, parlando loro. Magari Gesù si sarebbe rivolto loro attraverso l'insegnamento, come del resto proprio nel tempio Gesù ha fatto in altre occasioni.

In realtà le cose non stanno proprio come appaiono. Non è vero che Gesù è entrato nel tempio e, immediatamente, come per un impulso irrefrenabile, abbia avuto il comportamento raccontato, perché Gesù in quel luogo c'era già stato. Il giorno precedente a quello dei fatti a noi raccontati, infatti, Gesù è arrivato a

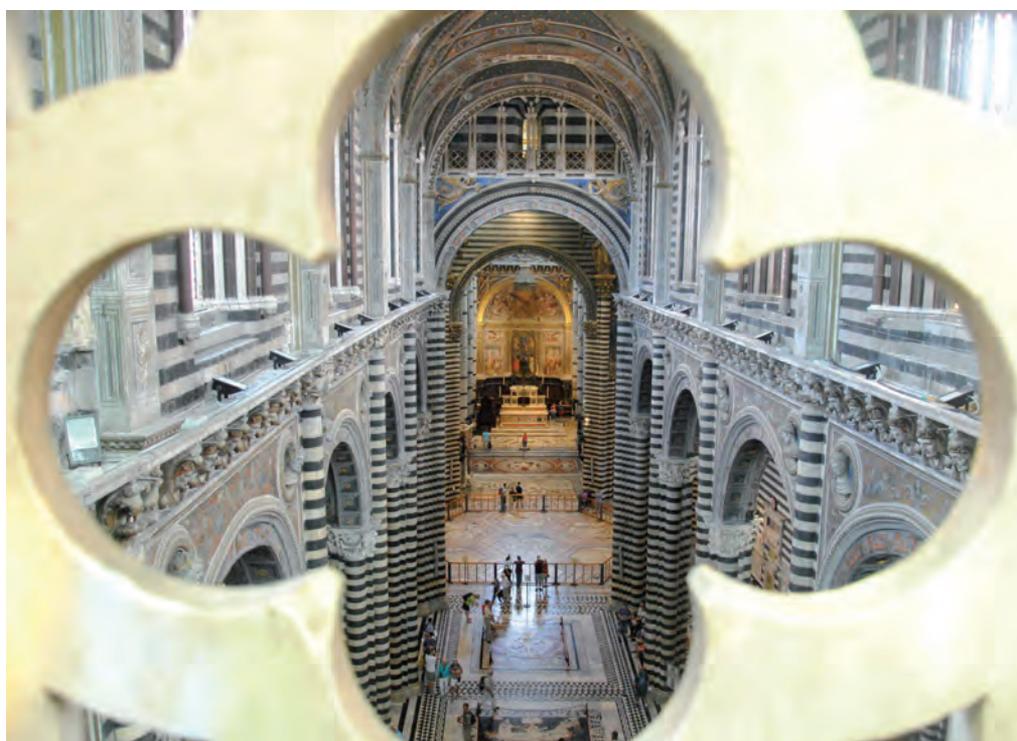
“ Gesù agisce dopo un'attenta **osservazione** e valutazione dei fatti, riuscendo a trovare **la strada per raggiungere la coscienza** di ciascuno dei presenti ”

Gerusalemme accolto trionfalmente dalla folla, andando immediatamente nel tempio (vedi Mc 11,1-11). A questo punto il vangelo riporta che Gesù «dopo aver guardato ogni cosa attorno, essendo ormai l'ora tarda, uscì con i Dodici diretto a Betània» (Mc 11,11), un villaggio distante un'ora a piedi da Gerusalemme. C'è di più, subito dopo, riportando che Gesù «la mattina seguente, mentre uscivano da Betània, ebbe fame» (vedi Mc 11,12), il vangelo ci dice che la notte è stata trascorsa a Betania e dovrà rifare il percorso della sera prima, se vuole ritornare a Gerusalemme e al tempio. Gesù, dunque, non solo era già stato nel tempio, ma, entrandoci, aveva osservato con grande attenzione come il tempio era fatto e quanto in esso accadeva. Successivamente, andando da Gerusalemme a Betania, aveva avuto tutto il tempo necessario per riflettere su quello che aveva osservato e sui sentimenti che tutto questo gli aveva provocato. A Betania aveva pernottato, approfittando per riconsiderare il tutto e arrivare così alla propria precisa valutazione della situazione, quella riassunta dalle parole che dirà nel tempio dopo aver scacciato venditori e compratori: «Non sta forse scritto: La mia casa sarà chiamata casa di preghiera per tutte le genti? Voi invece ne avete fatto una spelonca di ladri!». Si potrebbe dire che dopo aver riflettuto sui fatti e pensato a cosa poteva fare,

ci ha dormito sopra. Il vangelo, però, ci ricorda che Gesù la notte trova momenti per pregare, per entrare in dialogo con quel Dio che egli sente così vicino da rivolgersi a lui chiamandolo *abbà*, papà (vedi Mc 1,35; 6,46-48; 14,32-42). Ci è suggerito, allora, che il tempo della notte, Gesù nella preghiera, dialogando con Dio suo padre, confronta le conclusioni alle quali è giunto, per ricevere una conferma o meno della sua scelta. Questo perché Gesù non agisce di sua iniziativa, ma come inviato di questo Dio, che è l'*abbà* di tutti. Quando, dunque, Gesù entra nel luogo consacrato all'incontro tra Dio, l'*abbà* di tutti, e il suo popolo, in realtà egli vi sta rientrando. Scacciare le persone, rovesciare tavoli e sedie, non permettere che si portino cose attraverso il tempio non sono affatto la conseguenza di una reazione immediata e impulsiva, ma rappresentano piuttosto i gesti di un'azione pianificata, frutto di un'osservazione dei fatti e di una valutazione di essi alla luce di quel compito che gli è stato affidato: annunciare che Dio è l'*abbà* di tutti e lo è in maniera totalmente gratuita, insegnando che questo Dio si

dona e non si vende, non è una prostituta che concede il suo amore solo a coloro che lo “comprano”.

Invece, nonostante le ripetute denunce dei profeti, attraverso il meccanismo dei sacrifici e delle offerte nel tempio si finisce per insegnare esattamente il contrario: la gente, anche molto povera, va ad ingraziarsi Dio, presentandogli sacrifici propiziatori e offerte in denaro. Per i sacrifici propiziatori occorrono animali da offrire: buoi, pecore e colombe. Non tutti gli animali, però, sono adatti per il sacrificio cultuale, ma solo quelli senza difetto. Così, per essere certi che l'animale sia adatto, lo si deve acquistare da rivenditori autorizzati dalle autorità del tempio. Per preservare la purezza dell'offerta, poi, è necessario che l'animale venga acquistato con una moneta che non sia impura, cioè contaminata, perché prodotta dai pagani, come quella in uso all'epoca. Il tempio, a questo scopo, ha una propria moneta, con la quale si possono acquistare gli animali adatti per i sacrifici. Se una moneta diversa da quella del tempio non è considerata pura per l'acquisto degli animali,



figurarsi se può essere utilizzata per le offerte in denaro. Come gli animali, anche la moneta del tempio può essere acquistata solo da cambiavalute autorizzati. Insomma, presentare offerte e sacrifici propiziatori, tutto prescritto dalla Legge di Dio, si è trasformato in un'attività commerciale e finanziaria lucrosissima, che rende possibile a chi la gestisce di raccogliere un'enorme ricchezza, che dovrebbero servire a sostenere i poveri e i bisognosi. In realtà questi guadagni da capogiro finiscono, invece, per essere accumulati da parte delle autorità del tempio esattamente come i briganti fanno con la propria refurtiva, nascondendola nella spelonca (è ciò che indica il termine greco *spelaion* adoperato dall'evangelista per riportare la valutazione di Gesù). Alla luce di questa valutazione dei fatti osservati Gesù decide che da parte sua il solo insegnamento non può bastare. Il comportamento falsamente religioso che ha fatto diventare il tempio una spelonca di ladri coinvolge ormai anche colo-

ro che di questo meccanismo sono le vittime. Ecco allora la necessità di un gesto di rottura che non consenta a nessuno di chiamarsi fuori, ma permetta a ciascuno, sfruttatore o sfruttato, di essere coinvolto. Così Gesù sceglie di far precedere il suo insegnamento da un gesto rivolto a tutti: scacciare sia quelli che vendono, sia quelli che comperano. Questo gesto che coinvolge fisicamente anche gli sfruttati permette di ascoltare le parole di condanna nell'insegnamento di Gesù, «Voi avete fatto ... », come parole rivolte anche a loro e non solo a coloro che in modi diversi li sfruttano. «Tutti voi - sta dicendo Gesù - sfruttatori e sfruttati siete responsabili di questo stravolgimento. Voi sfruttatori, che, manipolando a vostro vantaggio la Legge di Dio, negate la volontà di Dio di donare senza condizioni e contraccambi. Voi sfruttati, che con la vostra servile condiscendenza vi lasciate sfruttare e contribuite così a mantenere in vita un meccanismo di ingiustizia praticata in nome di Dio».

Se Gesù si fosse limitato ad insegnare, ciascuno avrebbe potuto pensare che la responsabilità non era la propria. Dopo che Gesù ha cacciato tutti, nessuno ha più alibi. Proprio per questo Gesù ha compiuto un'azione pericolosa, perché è un'azione tutt'altro che impulsiva. Al contrario Gesù agisce dopo un'attenta osservazione e valutazione dei fatti, riuscendo a trovare la strada per raggiungere la coscienza di ciascuno dei presenti. Nel tempio tutto potrà anche rimanere come prima, ma nessuno potrà più dire che un simile meccanismo sia giusto e che Dio lo voglia. La sua parte Gesù l'ha fatta, ora tocca ai suoi interlocutori, sfruttatori o sfruttati che siano, prendere posizione. Alcuni lo fanno subito, cercando il modo di farlo morire. Altri hanno bisogno di tempo, così, dopo aver spiegato loro attraverso il suo insegnamento le ragioni del proprio comportamento, quando viene la sera, Gesù e i suoi escono dalla città, lasciandoli a meditare.



Ascoltarsi e ascoltare

Dario Cancian

Cosa può dire sullo scouting una persona che non ha vissuto dall'interno l'esperienza scout?

Giovanni Grandi ci offre un contributo che non ci aspettavamo, partendo dal primo momento dell'esplorazione: l'ascolto, che con nostro linguaggio possiamo assimilare all'*osservare*. Il pezzo è molto bello. Qualcuno potrà trovarlo un po' difficile, ma leggendo con calma ritroviamo, con altre parole, nostre esperienze e anche nostri dubbi, con una profondità

e un'ampiezza che aprono interessanti riflessioni educative.

Da leggere in comunità capi per chiedersi insieme quali segnali osservare e ascoltare dentro e fuori di noi, con i sensi e con il cuore, come interpretarli, dove ci portano e cosa significa educare ad agire moralmente con tutto noi stessi, e non solo "di testa", per *muoversi bene* nella natura e nella vita, attenti ai tanti linguaggi di Dio.

Luisa Giuliani

di Giovanni Grandi

Una delle indicazioni che filosofi morali e confessori ribadivano fin dall'antichità era che di ogni azione andassero valutate con attenzione le "circostanze". Tommaso d'Aquino ha valorizzato in modo interessante questo suggerimento: "circum-stantia" indica *quel che sta attorno*¹. Per comprendere un vissuto fino in fondo occorre dunque saper guardare attorno ad un evento, ad un fatto, e scoprire il mondo che lo circonda.

Il senso del *guardarsi attorno*, in morale, risultava facile da comprendere: se

¹ "id quod circumstat" (*Summa Theologiae*, I-II, q. 7 art. 1)

consideriamo infatti le nostre scelte solo da un punto di vista interno, dal punto di vista di quello che noi intendevamo fare, difficilmente avremo gli elementi sufficienti per capire se abbiamo agito bene o meno. Le nostre motivazioni sono sempre ragionevoli. Ma se distogliamo lo sguardo da noi stessi e cominciamo a guardare *quello che sta attorno*, saremo senz'altro aiutati nel discernere l'effettivo valore di quel che abbiamo compiuto: potremo anzitutto incontrare le reazioni degli altri, dell'ambiente in cui viviamo. *È stato accolto con favore quel che abbiamo fatto? Il nostro gesto ha lasciato tutti più ricchi o ha impoverito qualcuno?*

Ascoltare dentro

Intorno ad un vissuto, secondo quanto

suggeriva Tommaso d'Aquino, ci sono poi i sentimenti, le percezioni che registriamo. Stanno *intorno* perché ogni volta che compiamo qualcosa di significativo la nostra stessa corporeità reagisce puntualmente: alle scelte partecipiamo con tutto ciò che siamo. Ci sono sentimenti che si fanno vivi *prima* di una decisione: la *speranza*, con la sua forza di attrazione, quando consideriamo i *pro* di una certa soluzione; il *timore*, con la sua forza repulsiva, quando viceversa ne consideriamo i rischi. Non sempre sono della stessa intensità: saperli ascoltare significa capire meglio la consistenza delle diverse "ragioni" che sostengono una soluzione o che al contrario dissuadono dal percorrerla. E poi ci sono sentimenti

Giovanni Grandi

Giovanni Grandi è ricercatore in Filosofia Morale presso il Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata dell'Università degli Studi di Padova. È stato Presidente del Centro Studi Jacques Maritain (Portogruaro, VE), è ora membro del Consiglio Scientifico dell'Istituto Internazionale Jacques Maritain e del SOUQ (Centro Studi Sofferenza Urbana, Casa della Carità, Milano). Fa parte del comitato di direzione della rivista "Dialoghi", trimestrale dell'Azione Cattolica Italiana; è componente del Centro Studi Nazionale dell'Azione Cattolica Italiana. Dal 1996 è in organico del Corpo Nazionale di Soccorso Alpino e Speleologico nella Delegazione del Friuli-Venezia Giulia.

la realtà della vita? Quanto rischiamo che la moralità diventi una questione puramente intellettuale, di applicazione geometrica di norme e non invece un fatto vitale, di interazione tra la sapienza che ereditiamo e le situazioni nuove che affrontiamo?

Lo scautismo, proprio con la sua esperienza di immersione nell'ambiente, di attenzione a quel che *sta intorno* – persone, cose, natura, percezioni dei sensi... – ha sicuramente un patrimonio grande da valorizzare e condividere. Un patrimonio prezioso, anche per ricordare che tutto questo, se volessimo seguire lo spunto di Tommaso, in fondo non è altro che il modo umano per mettersi in ascolto dei tanti linguaggi di Dio. Un modo per imparare a riconoscere, tra le tante suggestioni interiori, il timbro della voce dello Spirito Santo.

La fede viene dall'ascolto, scriveva San Paolo (Rom. 10,17): è bene non dimenticare questa lezione dalle molte sfaccettature.

twitter: @gvgrandi

che emergono quando abbiamo realizzato quel che avevamo in animo: la *gioia*, se tutto in noi risuona bene, se non avvertiamo stonature, se lasciamo al nostro passaggio un ambiente (umano, naturale...) più integro, più risanato. La *tristezza* se, al contrario, qualcosa dopo un po' non torna, se ci scopriamo insoddisfatti, se percepiamo di aver compiuto un passo falso. Nel linguaggio comune lo chiamiamo il "senno di poi": è quel senso di rammarico che – se ne facciamo buon tesoro e non si trasforma nel senso di colpa che paralizza – ci aiuterà in futuro a riconoscere le piste non buone. Riconoscere le proprie percezioni interiori è di aiuto sia per prendere delle buone decisioni, sia per valutare in modo più completo i frutti del nostro operato.

Muoversi bene

In prospettiva antropologica, ed è lo sguardo a cui invitava Tommaso d'Aquino, farsi attenti alle circostanze non significa tanto mettersi alla ricerca di attenuanti o di aggravanti nel giudicare le azioni: significa piuttosto imparare ad ascoltare l'ambiente e i segnali

della propria corporeità per capire a che punto siamo e come fare dei passi avanti con le prossime decisioni, come introdurre nella vita dei cambiamenti che siano per il meglio.

Le restituzioni del contesto e le percezioni – oggi li chiamiamo *feedback* – sono importanti perché ci tengono ben agganciati alla realtà: non li possiamo falsificare, come invece può accadere con i nostri pensieri, che talvolta si ingarbugliano al punto da confonderci. Ascoltare quel che *sta attorno* significa evitare di isolarsi interiormente, di chiudersi in un proprio mondo: significa saper accogliere anche versioni dei fatti e della storia diverse dalla nostra, racconti diversi, capaci di ampliare i nostri orizzonti, di considerare ipotesi nuove. Significa avere a disposizione altri scorci su noi stessi, spunti preziosi per conoscerci meglio.

Nella prospettiva morale classica – perché poi i lavori di Tommaso d'Aquino sono alla base di testi importanti, tra cui il Catechismo della Chiesa Cattolica – muoversi bene nella vita e crescere ad ogni passo è in primo luogo una questione di ascolto: di noi stessi e dei pensieri con cui ci misuriamo, ma anche dell'ambiente esterno e dei messaggi della nostra stessa corporeità.

Non esiste perciò una moralità fatta solamente di "testa", cioè di ragionamenti ben condotti, dedotti magari con rigore logico da poche e limpide premesse da cui trarre tutte le indicazioni sul da farsi. Esiste invece una moralità integrata nella vita, nelle relazioni, nell'ambiente che ci circonda, una moralità "incarnata" potremmo anche dire, fatta di sperimentazioni ponderate e di verifiche a tutto campo.

Immaginare percorsi

Sorge allora una domanda che investe l'ambito della formazione e dell'educazione: quanto siamo capaci di immaginare percorsi che stimolino all'ascolto di tutti quei segnali, interiori ed esteriori, che non possiamo manipolare, e che per questo risultano così utili per orientarci nel nostro rapporto con



Dario Cancian

Ma i cartelloni chi li fa?

di Francesco Castellone

In genere succede al secondo/terzo giorno di CFM. Si sente scoccare una scintilla dentro. Un clic, un interruttore spinto da qualcosa, una frase, un esempio, una parola chiave. Un'ondata di calore ti conquista il volto, il sudore si impadronisce delle tue mani, ti senti mancare la terra sotto i piedi, la panca sotto il sedere.

In quel preciso istante succede come in Matrix, inizi a vedere i numeri che stanno dietro le cose. Capisci, come una rivelazione, che fino a quel momento credevi di fare vero scautismo. Credevi di applicare il metodo, perché il tuo capo unità, forte della sua esperienza decennale, ti aveva assicurato che le cose si fanno così come ti aveva spiegato. Credevi di aver svolto più che egregiamente il tuo "lavoro", organizzando tutte le riunioni dell'ultimo trimestre, assicurando ai ragazzi a te affidati un divertimento quasi dimenticato negli ultimi anni. Credevi che tutte quelle riunioni di staff passate a fare cartelloni degni di Matt Groening e a inventare giochi ispirati all'opera omnia di Tolkien potessero essere un vanto anche di fronte agli altri allievi.

Credevi. Poi la rivelazione, appunto.

"Il vero lavoro di un capo scout, e di uno staff in generale – sentenza il capo campo – è quello di osservare. Nulla più. È partire dalla conoscenza di quello che si ha di fronte per poter costruire un progetto, unico e specifico, per ognuno dei ragazzi. È mettere in pratica tale progetto e osservare ancora,



per capire se funziona, se ha bisogno di aggiustamenti. E se ha funzionato, bisogna osservare ancora, per godersi la bellezza di questo processo".

Parole forti, non c'è dubbio.

"Se durante le riunioni di staff sei impegnato solo a far cartelloni, stai facendo il disegnatore, non il capo. Se prepari solo giochi superlativi, stai facendo l'animatore. Se poi passi un'intera riunione di staff a parlare del menu del campo estivo, magari scontrandoti pure con il capo unità, stai facendo null'altro che il nutrizionista".

Glom. La deglutizione è un po' un affaraccio al momento.

"L'associazione non impiegherebbe tutto questo tempo e tutte queste risorse a formarti, se ti venisse chiesto solo questo. Ti chiede invece di prendere i tuoi occhi e di farne uno strumento potentissimo. Occhi leali, sinceri, che devono imparare a guardare oltre i comportamenti aggressivi, oltre le briconate, oltre le reticenze, oltre i cambiamenti. Oltre gli sguardi dei genitori, oltre i rimproveri, oltre il divertimento. Oltre".

A questo punto, generalmente, appaiono i seguenti stati emotivi, nell'ordine: 1 – sgomento (non c'ho capito una ceppa fin qui); 2 – delusione (ho perso tempo, quindi?); 3 – rabbia (io lo dico

sempre che sono in uno staff di imbecilli); 4 – ansia (io questa cosa qui non la so mica fare, non ce la farò mai, passo all'Azione Cattolica).

In genere tutto rientra dopo qualche giorno di campo, conoscere gli strumenti della Branca ti aiuta a capire che questo lavoro è fondamentale e propedeutico per tutto il resto. In alcuni casi i capicampo devono intervenire con chiacchierata a pranzo/cena con effetto Xanax. Nei casi più gravi serve l'Assistente Ecclesiastico, con confessione.

"Osservare non è una cosa da poco. È un'arte che si impara sul campo. Alcuni ragazzi ti aiuteranno, perché faranno di tutto per stare al centro della tua attenzione, nel bene e nel male. Ma è con i casi meno estremi che viene il bello, perché lì osservare vorrà dire vivere davvero il gioco, l'avventura, il servizio con quel ragazzo, fianco a fianco, conoscerlo per com'è e non per come vuole essere visto. Saper cogliere quel cambiamento, quella crisi che non sa di stare attraversando. E proporgli, con il suo aiuto, la risposta giusta, lo strumento che risponde all'esigenza che ha dentro e che con ogni probabilità non ti avrà rivelato. Hai osservato, dedotto e agito. Questo è lo scouting, cari ragazzi. Altro che accendere il fuoco con il riflesso della fibbia della cintura".



Giocare, dedurre, agire

Nicola Catellani

di Nicola Catellani
Capo campo CFA

Babbo Lupo gli insegnò l'arte sua, ed il significato di ogni cosa nella giungla, finché ogni fruscio fra l'erba, ogni alito d'aria nella notte calda, ogni nota del gufo sopra il suo capo, ogni graffiata d'unghia di pipistrello ebbero per lui proprio lo stesso significato che ha il lavoro d'ufficio per l'uomo d'affari.

"Cosa vuoi che me ne faccia di queste quattro lunghe cose?" domandò la Rana.

"Io credo che se ci sono a qualcosa debbono servire", rispose Cocci, "Io penso che siano le tue zampe!"

Cosa può voler dire "scouting" in Branca L/C? Dov'è questo "atteggiamento di proiezione verso l'ignoto, animato dal gusto di esplorare che spinge ad andare oltre la frontiera"?

Le riflessioni della Branca di questi anni ci aiutano con cinque parole chiave: curiosità, comunità, adesione, protagonismo, negoziazione.

Curiosità

È un istinto che nasce dal desiderio di sapere qualcosa. Di scoprire cosa c'è oltre i limiti che ci circondano. È l'istinto che porta i bambini a intrufolarsi nel boschetto quando noi vorremmo che restassero nel prato a portata di vista. A scendere lungo il bordo di un fosso per muovere l'acqua con un ramo. A fare domande a sproposito e magari fuori luogo. È un istinto del bambino che siamo portati talvolta a soffocare, privilegiando le regole e l'attività che abbiamo preparato con tanta cura.

Ma senza curiosità, senza la voglia di scoprire cose nuove, lo spirito muore. È nostra responsabilità quindi strutturare un ambiente stimolante e accattivante, dove lasciare uno spazio significativo per il bambino. La Giungla e il Bosco sono "scrigni" pieni di tesori: non appiattiamoli presentando le solite cose anno dopo anno. Stimoliamo la nostra fantasia per stimolare la curiosità dei bambini!

Comunità

La comunità di Branco/Cerchio è il primo luogo in cui sviluppare la propria curiosità, ma anche in cui mettere in pratica le tre azioni principali dello *scouting*: osservare, dedurre e agire.

La comunità cambia e cresce con l'apporto del singolo, che osserva e che viene osservato, ed è luogo di osservazione degli altri. È specchio diretto del comportamento del singolo che nella comunità trova il confronto dinamico delle proprie scelte (riesco a vedere se mi comporto secondo la Legge per come la comunità reagisce nei miei confronti). Così la partecipazione alla comunità è stimolo e verifica continua del percorso individuale. Offre la possibilità di fare sintesi delle proprie esperienze.

La comunità ha linguaggi, gesti, segni, parole che incuriosiscono, intrigano e fanno nascere la voglia di entrare in volo nel Bosco o di correre in groppa a Bagheera nella Giungla, alla ricerca di come voler diventare grandi.



Adesione

È la conseguenza delle prime due parole. La curiosità porta me, bimbo, ad osservare questo gruppo di bambini che giocano ad essere Lupetti e Coccinelle, ad inserirmi nella loro comunità fatta di giochi, canti, attività, e in poco tempo deduco che mi piace o non mi piace stare lì, e agisco di conseguenza. Se mi piace, aderisco e pronuncio la mia Promessa. Il Branco/Cerchio è una comunità a cui chiedo di appartenere, di aderire ad un modo di fare e di essere che mi piace molto, e che si riempie di significati altri nel corso del tempo.

In questo modo il bambino decide di entrare in un mistero, di affidarsi e promettere. Chiede d'essere parte perché si diverte molto e sta bene con gli altri bambini e i vecchi lupi/coccinelle anziane.

Protagonismo

La proiezione verso l'ignoto, l'andare oltre la frontiera non possono esse-

re delegati ad altri: sono io in prima persona che devo giocarmi in questa avventura.

Il bambino diventa così il primo attore della propria crescita, nello scoprire i propri limiti, protagonista per l'impegno e la responsabilità che si assume davanti alla comunità, una comunità che inizialmente ti osserva, ti aiuta e ti accompagna nella fase iniziale, verso i primi momenti dove puoi "metterti in mostra". Comunità che ti porta al centro della scena, come Mowgli e gli altri cuccioli alla Rupe del Consiglio. Comunità che si "nutre" dell'impegno di tutti, nessuno escluso, che chiede a ciascuno di essere primo attore, dove ciascuno deve crescere per fare crescere tutti.

Nella Giungla, Mowgli non capisce cosa gli succede la sera del Consiglio: lui gioca con i sassi; viene accolto perché ci sono altri che si espongono per lui, che gli danno fiducia e che si ren-

dono testimoni di un'appartenenza. E nel Bosco sono le altre coccinelle che gridano a Cocci "Sette punti neri: una coccinella!" e che le fanno scoprire il settimo punto nero.

Negoziazione

Se davvero lo *scouting* funziona, allora il risultato non può che essere uno solo: il bambino, che vive pienamente nel Branco/Cerchio, che è protagonista nella comunità, ha il potere (e anche il diritto e il dovere) d'intervenire su di essa. Ha osservato, ha dedotto, e ora agisce. In una comunità dove ci sono adulti e bambini che vivono un clima speciale, in cui c'è un'esperienza di incontro e confronto tra grandi e piccoli, tra chi accompagna e chi si sperimenta direttamente in un rapporto di parità di diritto e di dignità, viene riconosciuto potere al bambino di negoziare il percorso della propria crescita con l'adulto di cui si fida. Il potere di "dire la sua" quando assieme al capo avvista le prede/impegni della sua pista/sentiero, gli impegni per le specialità, quando partecipa al Consiglio della Rupe/Grande Quercia. E così lo *scouting* si tramuta in autoeducazione, e pian piano il *cucciolo d'uomo* diventa *Signore della giungla*.

Riferimenti sullo scouting e su alcune attività specifiche di Branca L/C:

- Regolamento Metodologico Branca L/C, articoli 27-32
- Manuale della Branca Lupetti/Coccinelle (capitolo 5: "Scouting e vita all'aperto")
- Caccia giungla/Volo bosco: "La giungla", "Il bosco" (Ed.Fiordaliso), "Danze giungla" (pdf scaricabile dal sito Ed.Fiordaliso)
- Attività a tema: "Attività a tema" (pdf scaricabile dal sito Agesci - area Capi)
- Cacce/voli di spiritualità religiosa: "Incontrare Francesco" (Ed. Fior-daliso)



Nicola Catellani

Scouting: dall'idea di un sogno... alla realtà



di Francesca Zuccarini
Pattuglia nazionale
Branca E/G

Quando oramai più di cento anni fa B. P. e il suo capo di Stato maggiore Lord Edward Cecil, ebbero l'idea di impiegare un corpo di ragazzi che servì da portaordini e in altre necessità pratiche per la difesa di Mafeking, dobbiamo riconoscere che forse non si trattò solo di intuito. Si trattò senz'altro di Scouting.

L'allora ufficiale inglese dalle doti eccellenti ebbe, cioè, un'acuta capacità di lettura della realtà e del territorio in cui operava, comprendendo le necessità del suo tempo ed utilizzando al meglio gli strumenti che la situazione contingente gli offriva.

Oggi forse ciò che dobbiamo riscoprire è questa dote, vero e proprio stile di vita: l'osservazione e l'interpretazione della realtà circostante per dedurre mancanze e criticità ma ancor di più occasioni, possibilità di crescita e di cambiamento.

Il nostro Regolamento Metodologico recita:

«Tipico della proposta scout è lo scouting, atteggiamento di proiezione verso l'ignoto, animato dal gusto di esplorare che spinge ad andare oltre la frontiera.

I bambini, i ragazzi ed i giovani imparano facendo, privilegiando l'esperienza attraverso l'esercizio continuo dell'osservazione, della deduzione e dell'azione» (Reg. Metodo-



Martino Poda

logico parte interbranca Art. 25).

Diviene dunque imprescindibile dall'essere un buon capo l'attenzione a stimolare negli Esploratori e nelle Guide l'acquisizione di questo *modus operandi*, attraverso esperienze concrete e pratiche in modo che *«siano in grado di valutare le soluzioni immaginando il fine e i mezzi e valutando se valga la pena utilizzare proprio quei mezzi»* (P. Lucisano).

Si tratta cioè di apprendere *«l'arte di osservare la realtà vissuta, di interpretarla e di agire conseguentemente in essa. Non si tratta, quindi, solo di un insieme di tecniche, ma di un modo di affrontare l'esistenza che favorisce anche lo sviluppo di uno stile progettuale»* (Reg. Metodologico E/G Art. 7).

Se è vero che viviamo in un mondo dove, soprattutto per gli adolescenti, sembra essersi spenta la luce sul futu-

ro, è compito dell'educatore stimolare i ragazzi verso la progettualità, verso un sogno che sia portatore di rivoluzione, di cambiamento reale e tangibile. Un progetto non è altro che un sogno con una data di scadenza.

Sognare dunque non è solo pura immaginazione, ma è un questione pratica, è capacità di guardare più nel profondo la realtà, pertanto parte integrante è anche la competenza, l'insieme di conoscenze e abilità acquisite non tanto su manuali e astratte scartoffie, quanto più come *medaglie al valore sul campo*.

Campo d'azione privilegiato dell'esploratore e della guida dovranno allora essere le imprese, di squadriglia e di reparto.

Non dobbiamo cercare lontano per scoprire che le fasi dell'impresa mostrano evidenti collegamenti con i



tre *step* dello Scouting: è necessaria un'osservazione mirata e consapevole che ci permetta di **dedurre** ambiti di intervento per poter *ideare* e *progettare* tempi, modalità, strumenti adatti a *realizzare* un'azione efficace e duratura. Sicuramente l'osservazione e, dunque, l'ideazione risultano presentare maggiori difficoltà per i nostri adolescenti e saranno pertanto i momenti da curare al meglio, stimolando costruttivamente la fantasia, la capacità di guardare lontano.

Ed allora lanciamo le specialità individuali e/o di squadriglia con botteghe pratiche tenute da Maestri di Specialità!! In alternativa potremmo prevedere attività di analisi mirata del territorio circostante la sede, magari in seguito allargandoci anche alla realtà cittadina per scoprire possibili aree di intervento.

Incontri con esperti, enti, associazioni non potranno che favorire l'emergere di quesiti a cui non dovremo servire una risposta *a tavolino*, ma potranno essere ottimo spunto di riflessione, di approfondimento, di ricerca individuale o comunitaria. Saranno *input* preziosi per nuovi percorsi, per nuove imprese.

Perché non allestire poi una biblioteca di reparto? Vi potranno essere comprese nostre proposte, ma sicuramente vi accoglieremo quelle segnalate dagli esploratori e guide: manuali di arte scout; racconti di vita di personaggi che hanno segnato le epoche nella fede, nella storia, nelle scienze ed in altri ambiti; cantautori che hanno saputo essere testimoni di vita; mappe; un planisfero per stuzzicare la voglia di conoscere il mondo; cd, video...

E sulla bacheca – **che non può mancare** – manifesti di eventi, link utili (per un uso critico ed intelligente di internet), frasi d'autore che abbiano un messaggio profondo da comunicare; uno spazio vuoto che funga da "angolo delle idee", dove ogni esploratore o guida possa scrivere su un post-it le proposte che di volta in volta potranno nascere nel corso dell'anno.

Uno sguardo attento alla realtà potrà passare anche dalla lettura ragionata di quotidiani e riviste, magari prevedendo una volta al mese un "Tg delle squadriglie", in cui i ragazzi potranno presentare notizie che vorrebbero approfondire e discutere.

Di idee ce ne sarebbero tante altre ... a noi capi non resta che **osservare, dedurre e agire!**

ECCO ALCUNE PROPOSTE:

FORMAZIONE DEL CARATTERE:

Il reparto *Dino Zambra e Santina Campana*, come impresa, ha scelto di affrontare il tema delle infiltrazioni mafiose in occasione del triste evento del terremoto dell'Aquila, incontrando testimoni, personalità politiche, tecnici e geologi; organizzando conferenze aperte al pubblico di conoscenza e sensibilizzazione sull'argomento.

ABILITÀ MANUALE:

In collaborazione con l'Ente Parco, la squadriglia Pantere ha effettuato un'uscita di due giorni, durante la quale ha battuto un sentiero di montagna riqualificandone il percorso, le staccionate e la segnaletica.

SALUTE E FORZA FISICA:

La squadriglia Falchi, in occasione dell'impresa della *specialità olympia*, ha proposto al reparto un percorso di due giorni che comprendeva trekking nell'entroterra, giro in canoa sul mare e, dopo la notte in tendina, attesa dell'alba sulla spiaggia. Il ritorno in sede è stato poi effettuato in mountain bike.

SERVIZIO AL PROSSIMO:

L'alta squadriglia, in occasione delle nevicate invernali, ha istituito un numero di "Pronto intervento", con turni di operatività, per spalare la neve di fronte gli ingressi delle case e consegnare la spesa alle persone anziane del quartiere.

SENTIERO FEDE PER ALTA SQUADRIGLIA:

Rilettura della propria fede attraverso i testi delle canzoni di Fabrizio De André: dubbi, criticità, speranze di un cantautore che spesso ritroviamo negli adolescenti.



Martino Poda



È lo scouting che fa la differenza

di Giorgia Sist

Pattuglia nazionale R/S

Non è uguale sentir parlare di servizio e averlo percepito nelle proprie braccia doloranti o nel proprio cuore commosso al termine di una giornata intensa “a sporcarsi le mani”: c'è differenza tra leggere di un avvenimento in un post di Facebook o aver incontrato qualcuno che lo ha vissuto e lo racconta con parole e sguardi... I rover e le scolte “imparano facendo” e “facendo”, esercitando la concretezza, rinnovano il desiderio intimo (a volte un po' addormentato) di scoprire, sempre, cosa c'è un po' più in là.

Lo scouting è proprio questo: essere proiettati verso una nuova frontiera, verso qualcosa che non si conosce ancora.. La strada per gli R/S non è solo metafora, è reale e concreta esperienza di cammino per andare incontro a qualcosa di sconosciuto, sia esso un luogo, un incontro o “semplicemente” sé stessi. L'esperienza del cammino condiviso ci insegna ad apprezzare il ritmo lento dei passi, lento come l'osservazione attenta, la conoscenza profonda e il cambiamento vero, che non viaggiano ad alta velocità; ci spinge a cogliere ciò che è essenziale, ciò che per noi conta davvero, un sorso d'acqua ma anche un principio, un valore; ci costringe a non tradire il nostro obiettivo, a dimostrare perseveranza, forza di volontà e fedeltà. È scouting la strada, la route, il lavoro manuale (magari affinato a un laboratorio o a un campo di specializzazione), un hike... ma lo è anche un Capitolo,



Massimiliano Foglianti

strumento potente per una Comunità R/S per una “conoscenza che permette di arrivare a giudizi di valori sui quali fondare scelte” e realizzare azioni “per lasciare il mondo migliore di come lo ha trovato” (Regolamento metodologico – art. 23 R/S).

Si tratta di esperienze concrete che risvegliano dal torpore, che stimolano la curiosità, che spingono a esplorare cosa sta un po' più in là, esche entusiasmanti e coinvolgenti del nostro educare, per far maturare la capacità di vedere-giudicare-agire. Non a caso B.P. sottolineava che “l'efficienza tecnica, la scienza dell'uomo dei boschi, i campi, le uscite, sono tutti mezzi, non il fine. [...] lo scopo è formare dei giovani che crescano sani in un mondo insano e si dedichino al servizio attivo dell'amore e del dovere verso Dio e verso il prossimo” (Taccuino, p.266). Potremmo educare con molti altri strumenti; noi abbiamo scelto di farlo uscendo dalle sedi e pri-

vilegiando la vita all'aria aperta, stimolando l'acquisizione di competenze e tecniche che possano rendere il nostro servizio più valido, promuovendo una capacità di osservazione autentica della realtà, non fine a sé stessa ma orientata a un cammino continuo di maturazione personale e di miglioramento della realtà attorno a noi. Lo scouting è il clima, l'ambiente di vita della Comunità R/S e, passo dopo passo, rover e scolte assaporano sempre più, nella propria quotidianità, che tutto questo non è solo un gioco avventuroso ma è uno stile di vita. I valori dell'uomo dei boschi di cui parlava B.P.– l'umiltà, lo spirito di servizio, la capacità di badare a sé stessi, l'amore per la vita all'aria aperta... – non sono passati di moda! Anche le nostre città, oggi, hanno bisogno di essere abitate da uomini e donne animati da queste qualità: gli occhi, il cuore, i piedi degli uomini dei boschi possono ancora fare la differenza!



Fare trekking nello spirito

di fra Nicola Riccadona

Assistente ecclesiastico di CFA

Ieri parlavo con un capo appena tornato dal Campo di Formazione Associativa e facendo una sintesi dell'esperienza andavamo a ritrovare come l'essere scout "passa attraverso". Attraverso cosa? Attraverso... tutto!

Per alcuni lo scoutismo passa dai piedi (speriamo ci sia testa!), per altri si fa con le mani (e speriamo ci sia anche pensiero!), per "ics" capi si fa trapassando il metodo (speriamo ci sia cuore!), per altri ancora è moto del cuore irrefrenabile che porta oltre (speriamo ci sia realismo)! **Sono d'accordo con tutti, perché lo scoutismo passa per ogni dimensione dell'essere: la dimensione del corpo, della psiche, e quella spirituale.** Ed ogni buon capo sa bene che è chiamato a prendere in considerazione ognuna di queste dimensioni.

A volte capita di sentire qualche capo alle prime armi dire che noi facciamo

catechesi "perché facciamo parte della chiesa, o perché siamo in una parrocchia o, addirittura, perché nella sigla della nostra Associazione c'è quella benedetta "C" che sta per "Cattolici" e quindi non si può non parlare di Dio, e non si può non andare a Messa e alla processioni. Se queste sono le motivazioni per la catechesi e il cammino di fede nello scoutismo mi sembra che proprio non ci siamo! C'è un motivo ben più profondo e sostanziale che rende indispensabile un cammino di fede all'interno della proposta dello scoutismo cattolico, così come è pensato e realizzato nell'Agesci. **Il motivo è dato proprio dalla scelta dell'educazione globale,** che non è un'idea dei nostri giorni, ma risale proprio a B.-P. Fare educazione con il metodo scout vuol dire accettare la sfida di credere che sia possibile pensare alla vita del ragazzo come ad **una unità profonda di tutto quello che egli è,** e non piuttosto ad un casellario a compartimenti stagni. Noi abbiamo fiducia nei nostri ragazzi. Crediamo che sia impor-

“ **Il percorso di fede diventa un "attraverso", diventa un trekking nello spirito: un cammino di avvicinamento fino a guardare il volto di Dio, per potergli dire "TU!"** ”

tante farli **crescere in tutti gli ambiti della vita:** nella consapevolezza della propria corporeità, nell'adesione ad alcuni valori importanti, nella capacità di amare e di essere amati in modo corretto e profondo, nella capacità di relazionarsi con se stessi, con gli altri, con Dio, nella capacità di discernere e scegliere in modo responsabile.

Ecco, allora che anche il percorso di fede diventa un "attraverso", diventa un trekking nello spirito: **un cammino di avvicinamento fino a guardare il**



nuncio che sia semplice e coinvolgente, e che porti nutrimento alle radici del credere. Per affrontare questa avventura abbiamo una **bussola**, che è la **spiritualità scout**, e una **carta topografica (PUC e Sentiero Fede)** che con le loro principali proposte ed elementi ci sono di riferimento per trovare il passo. È poi importante **usare anche gli strumenti** (la *trippletta*: “Profetico-Sacerdotale-Regale”; e l’*altra*: “esperienza-simbolo-concetto”; e poi “umano-religioso-cristiano”).

4. L’*abitus*. Quando si cammina si indossano abiti adeguati perché “non c’è buono o cattivo tempo, ma buono o cattivo equipaggiamento” (che per noi ora è l’*abitus* del capo scout come catechista ed educatore alla fede nella tradizione e nell’esperienza dell’Age-sci).

5. E poi le scarpe! Due piedi...due scarpe! Anche nella proposta di fede i destinatari sono due: – **il singolo ragazzo** e – **l’unità nella sua globalità** (LAC, ENG, RS) con la quale il ragazzo a celebra, si confronta con la Parola, cerca coerenza per la testimonianza.

6. Infine è ovvio che alla base ci sta un buon **allenamento** magari con un buon trainer (= confessore, padre spirituale...)

A me piace definire il nostro stile come “**l’incontrare il Signore al meriggio**”. Si incontrare il Signore a mezzogiorno: quando tutta la gente è pienamente immersa nel suo lavoro e nel suo ufficio; quando anche le casalinghe sono di certo impegnate a preparare il pranzo alla famiglia... Non separati dal mondo come i monaci, ma dentro al nostro mondo di cui facciamo parte per *starci* con Dio, innamorati di Lui. Sì, perché due che si amano non smettono di fare quello che fanno, non abbandonano il lavoro per volersi bene, possono anche guidare l’auto nella loro situazione di innamorati!

<http://goo.gl/zNb3IG>



volto di Dio, per potergli dire “TU!”.

Si cammina nella parola di Dio come su una strada che si snoda tra paesaggi sempre nuovi, ma che può conoscere anche smarrimenti, ed esige di essere con gli altri per verificare il tracciato, per incoraggiarsi nonostante ciascuno sia l’unico arbitro sempre responsabile delle sue scelte, del suo ritmo, del suo equipaggiamento, e del suo rapporto con l’Altro.

1. *Prima di partire è necessario fare l’operazione zaino.*

Cosa c’è nello zaino dei ragazzi/e? Si tratta di saper vedere cosa hanno dentro la vita a partire dalla loro età: il loro mondo affettivo e sessuale, i loro desideri, le difficoltà. Poi è necessario anche rovistare nelle tasche dei *diversi ambienti ed ambiti vitali*: la famiglia, gli amici, la scuola, la parrocchia, il quartiere.

E che cosa c’è nel mio zaino di capo?

Io stesso devo saper riconoscere la mia situazione socio-culturale perché comunque sono condizionato dal mio ambiente, dalle forme religiose cui ho partecipato. Sono un capo-testimone che vive con coerenza anche la scelta di fede nella verità e nella libertà?

Ed infine guardare anche cosa c’è nello zaino dell’Associazione?

La carta del coraggio, l’essenzialità vera, l’attenzione agli altri, la strada, l’incontro, l’esperienza di chi ha fatto

delle scelte “forti” in realtà di frontiera, sono sempre sfide che ci chiamano in causa. La spiritualità scout, ed in particolare, la spiritualità della strada, sono la nostra eredità e da questo si tratta sempre di ripartire.

2. *Una cosa necessaria mentre si cammina: orientarsi.*

Orientarsi significa trovare la direzione giusta per raggiungere la meta.

È anche vero che quando ti poni a progettare un sentiero di catechesi per la tua unità ti trovi di sicuro con il cervello che fuma. Dove andare? Come fare? Cosa fare? **Verso dove orientare la proposta?** Si tratta di far vedere ai ragazzi/e i punti di riferimento fondamentali perché capiscano dove sono nella loro vita, e che vale la pena scommettere di andare verso Gesù: **è Lui il Nord!** L’atteggiamento dello scout che giunge alla Partenza, si può sintetizzare con questa frase: “*Vivere con la fede in Gesù Cristo, unico Signore, nel popolo di Dio: la Chiesa, dichiarando di voler compiere la propria missione nella vita come risposta a una personale chiamata di Dio, con un atteggiamento di ‘fiducia nella vita’ con spirito di ‘servizio’ e di ‘libertà’, con la certezza che lo spirito di Dio è presente in lui per fare un mondo un po’ migliore di come l’ha trovato.*” (Progetto Unitario di Catechesi – parag. 17)

3. Come trovare il nord? Non è sempre facile arrivare a proporre un an-

"Coltivare" lo scouting

di Alessandro Cancian
Incaricato nazionale
settore specializzazioni

Parto da lontano, dal primo esploratore: Adamo; in Gn 2,15 si legge: *"Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse."* La custodia è la conservazione del giardino perennemente e sempre nella volontà di Dio e cioè nella sua finalità, nella sua bellezza, nella sua magnificenza, nella sua bontà.

La coltivazione è invece trarre altro da ciò che già esiste. Andare oltre la custodia. Essa è opera di intelligenza, osservazione, sapienza, prudenza, accortezza, saggezza, impegno, lavoro ininterrotto. (che nel nostro linguaggio scout chiamiamo: osservazione, deduzione, azione.) Dio ha posto l'uomo nel suo giardino non perché questo visse nell'ozio, nella contemplazione, nell'ammirazione perenne della sua opera.

L'ha posto perché sviluppasse, facesse crescere, incrementasse la sua stessa opera.

Il mandato di Adamo non si ferma al luogo fisico dell'Eden ma va verso un luogo di esplorazione di relazioni (non dimentichiamoci di Eva) e di crescita (crescete e moltiplicatevi) ecco quindi che è chiamato soprattutto a coltivare queste dimensioni.

Allora se applichiamo questi concetti allo "scouting" ci accorgiamo che l'idea di esplorare luoghi, tecniche, situazioni e sentimenti si lega fortemente al concetto di coltivare.

Il sentimento fondamentale di un esploratore è la curiosità: curiosità e

conseguente ricerca per arrivare a scoprire il perché delle cose e delle relazioni. Il primo passo dello scouting è l'osservazione, il capire dove, in che luogo o ambito orientare la propria attenzione. Il secondo passo è come e perché esplorare; la modalità è quella di coltivare, far crescere le proprie competenze e capacità. Ecco che abbiamo capito che lo scouting non è solo competenza ma la competenza sta dentro lo scouting. Il sottile lavoro fatto dal capo per far intravedere al ragazzo le motivazioni del perché esplorare è componente essenziale per fare scautismo: chiaramente il capo deve essere il primo a dare testimonianza di capacità, di competenza nell'esplorazione. Il passo finale dello scouting è riuscire a mettere in campo azioni concrete di esplorazione.

Nel nostro essere scout oggi siamo bravi a pensare, a progettare, un po' meno a concretizzare in azioni i nostri pensieri.

Scouting è anche esperienza di pazienza, di tempi lunghi, i tempi del coltivare appunto! Dissodare, seminare, concimare, attendere, bagnare, ripulire, a volte potare, proteggere e infine raccogliere. Oggi è difficile chiedere dei tempi da coltivatore ai nostri ragazzi abituati al tutto subito in un "clic", ai tempi digitali immediati che aprono scenari infiniti ma virtuali.

A cosa ci porta questo lungo percorso di esplorazione? Se ben impostato ci porta alla crescita armonica, come un albero, della persona.

L'idea del "coltivare" è entrata in uso da qualche anno nel Settore Specializzazioni: più volte ci hanno etichet-



Paolo Ruffini

tato come meri custodi delle tecniche scout, il settore è nato e cresciuto con l'obiettivo di custodire e tramandare le competenze tecniche tipiche dello scautismo, si è sviluppato con proposte soprattutto per la Brancha E/G, e R/S; oggi stiamo facendo passi avanti, ci stiamo orientando verso nuovi orizzonti: lo scouting per noi è in progressione, inizia in Branco/Cerchio e con continuità e gradualità prosegue nelle altre Brancha e... *"non finisce mai,"* dice B.-P. Soprattutto oggi, la proposta ha un suo perché di esistere anche per i capi. Per questo ci proponiamo nei momenti di formazione istituzionale, nei campi scuola (Metodologici CFM e Associativi CFA) e negli stage per capi. I capi preparati e capaci di "scouting" sono quelli più apprezzati e ritenuti autorevoli dai ragazzi perché hanno qualcosa da insegnare, e dico "insegnare" perché vuol dire "lasciare il segno" all'esploratore che è passato prima e indica loro la strada da percorrere. Quindi: *"stote parati"* all'esplorazione.



Il metodo scout senza le tecniche è cieco

di **Alessandro Cancian**
Incaricato nazionale
settore specializzazioni

Se, come scriveva B.-P., *i pionieri sono gli uomini che avanzano all'avanguardia nella giungla come altrove, per aprire una via a quelli che vengono dietro*, Gigi Menozzi è senz'altro uno di loro. Lo storico capo piacentino, attivo da ormai 70 anni, ha aperto molte strade nel corso del suo servizio: a partire dal 1945 quando dopo la caduta del fascismo ha contribuito a rifondare il movimento nella sua città; negli anni Sessanta ha organizzato e poi guidato per 12 anni il Settore Specializzazioni nazionale e per altri 35 anni è stato responsabile della Base di Spettine. Incurante delle sue 87 primavere, l'estate scorsa era in prima linea an-

che a San Rossore come ideatore della pattuglia che ha realizzato quelle grandi costruzioni che alla Route nazionale erano il segno tangibile che gli scout sanno fare, e non solo parlare. Un punto sul quale Menozzi non transige.

Gigi, come si viveva lo scouting quando hai iniziato tu a fare il capo?

Quando nel primo dopoguerra insieme ad altri ragazzi fui "arruolato" per rilanciare le attività scout a Piacenza, ebbi la fortuna di essere formato allo scoutismo così come lo intendeva B.-P. e con la prima squadriglia libera che fondai coinvolgendo la "banda di via Trebbiola", che scorrazzava in una zona povera della città, facevamo già escursioni nei boschi, attività di orientamento, pionieristica, campismo, mani abili e anche animazione.

Le tecniche sono sempre state importanti?

Assolutamente sì. Il metodo senza le tecniche dello scouting è cieco: la vita all'aria aperta e l'avventura sono il cuore della proposta. Fin dalle origini la competenza tecnica e il saper fare sono state condizioni necessarie anche a svolgere servizio agli altri e strumenti utili alla formazione del ragazzo, per lo sviluppo dell'intelligenza, della salute e del carattere. B.-P. riteneva inoltre che coltivare le abilità dei ragazzi fosse un buon modo per favorirne l'inserimento nel mondo del lavoro, sempre nell'ottica di formare un buon cittadino. Il mondo sta cambiando e questo accade più raramente, ma tutto il resto rimane tale e quale.

Che differenze ci sono rispetto alle attività di oggi?

La differenza più grande è la povertà che c'era allora. In uscita, per dormire in una vecchia tenda dell'esercito Alleato recuperata in modo fortuito, portavamo sacchi di iuta da riempire di paglia e cucivamo vecchie coperte per approssimare i sacchi letto. Per le costruzioni si usava il legname trasportato dal fiume, mentre oggi le squadriglie arrivano al campo con cucine premontate, fatte di paletti dritti e già appuntiti, e questo quando va bene. Diciamo che tanti anni fa vivevamo l'essenzialità per necessità, mentre oggi perseguirla è molto difficile».

Solo per i ragazzi o anche per i capi?

I ragazzi sono sempre gli stessi, ciò che cambia è il contesto in cui crescono e la proposta che facciamo noi. Ci sono capi che preferiscono calcare i loro ragazzi in sede piuttosto che intingerli nel fango di un'uscita vissuta nonostante il cattivo tempo. Ma senza la vita all'aria aperta non si fa scoutismo.

Forse privilegiano altri strumenti del metodo.

Sì come la progressione personale, la vita comunitaria o certi capitoli

“**Fin dalle origini la competenza tecnica e il saper fare sono state condizioni necessarie anche a svolgere servizio agli altri e strumenti utili alla formazione del ragazzo, per lo sviluppo dell'intelligenza, della salute e del carattere**”

della branca R/S. Ci vogliono anche quelli, per carità, ma non sono le chiacchiere che fanno lo scoutismo. Perdonatemi la provocazione, ma richiede molto meno impegno far sedere i ragazzi in cerchio a parlare di sé piuttosto che organizzare una bella attività di pioneristica o un'uscita avventurosa.

Se le tecniche dello scouting sono al cuore della proposta, perché si è sentita l'esigenza di un Settore specializzazioni?

Per rendere disponibili e organizzate le risorse presenti sul territorio nazionale. Negli anni Sessanta in Italia c'erano diversi gruppetti di capi che si occupavano di tecniche in modo autonomo. In Piemonte c'erano i Gatti magici che facevano espressione, in Lombardia un gruppo che aveva appreso l'hebertismo dagli scout francesi e belgi e così via. Il Consiglio generale di allora capi che era importante custodire e far tesoro di questo patrimonio di conoscenze, oltre che dargli un'impronta nazionale e una certa uniformità.

Un compito che affidarono a te.

Sì, io mi occupai di organizzare il Settore Specializzazioni, che sarebbe nato ufficialmente nel 1968 (eravamo ancora Asci) e poiché una delle priorità era mettere a fuoco gli aspetti educativi, mi feci affiancare dal pedagogo Norberto Ramella. Con l'introduzione del nuovo sentiero, alcuni anni dopo, le specializzazioni occuparono uno spazio ancor più definito nell'Associazione: diventavano un traguardo significativo nella formazione del ragazzo in età di reparto.

Il Settore ha quasi 50 anni di vita. Ha dato i suoi frutti?

A mio avviso sì. Operando a livello nazionale il settore ha permesso di volare alto dal punto di vista dell'azione e del pensiero e ha dato unitarietà alla proposta educativa, evitandone la provincializzazione. Negli anni, inoltre, i campi di specializzazione sono state opportunità importante di crescita per tanti ragazzi, che vivono esperienze a livello nazionale e internazionale e possono confrontarsi con tanti coetanei di provenienze disparate e in ambienti educativi diversi da quello di origine. I campi di specializzazione sono e sono sempre stati eventi formativi, non solo tecnici.



Paolo Ruffini

La nuova base di Marigliano in Campania



di Luigi Tortorella
Responsabile base
di Marigliano
Settore Specializzazioni

La storia che sto per raccontare inizia qualche anno fa, quando un gruppo di capi affascinati dalle tecniche e dal “saper fare” decise di mettersi in gioco con il Settore Specializzazioni per creare anche in Campania una realtà che promuovesse, valorizzasse e sperimentasse le tecniche dello scouting. Inizia così questo sogno che nel 2010 prende vigore con il Campo Regionale E/G: rinasce, in particolare, la

pattuglia che si occupa di specializzazioni e viene ingranata una nuova marcia per puntare dritti alla creazione di una base.

Nel percorso verso quest’obiettivo, ci si imbatte nel progetto che alcuni capi stanno portando avanti a Marigliano (provincia di Napoli) e arriva la collaborazione della base di Bracciano. I capi campani vivono alcuni campi di competenza e di specializzazione nella base laziale condividendo servizio ed amicizia, iniziando a vivere quell’esperienza di campi nazionali da riportare nella propria regione. Come simbolo del profondo legame creatosi, i capi di Bracciano hanno

donato una quercia alloro (gloria e vittoria) proveniente direttamente dai colli romani; un segno che ci piace associare ad una citazione di BP: *“mentre vivete la vostra vita terrena, cercate di fare qualcosa di buono che possa rimanere dopo di voi. Ricordate che essere buoni è qualche cosa ; ma che fare il bene è molto meglio”*.

Un passo in più è stato fatto con i campi nazionali di competenza svolti in Campania nell’estate del 2014, che aprono la strada definitivamente alla nascita della base di Marigliano.

Finalmente l’8 novembre 2014 una nuova base, la prima in Campania, si aggiunge alla famiglia del settore





fruibili per tutti e poste a servizio del metodo. Creino occasioni di crescita, nel rispetto della triade “osservare, dedurre, agire”, propria dello scouting.

Nuovi entusiasmati orizzonti si aprono ora, una nuova esperienza carica di opportunità ha preso il via; sarà infatti un onore poter accogliere capi e ragazzi da tutt'Italia e far scoprire loro le bellezze di questo territorio purtroppo non sempre valorizzato. Ma farà bene anche allo scouting campano che avrà una nuova possibilità di crescita e di confronto.

Ora a Marigliano c'è una base scout che può essere la “casa” di chi vorrà condividere un'emozione e un sorriso. Con l'impegno di tutti, potrà essere un luogo dove il fare e l'agire siano espressione d'amore verso il prossimo.

Specializzazioni: la base Letizia a Marigliano.

La Base nasce su un territorio particolarmente significativo, proprio ai piedi del Vesuvio, in un luogo che ha infinite storie da raccontare, che ha visto passare i grandi regni del passato. È intitolata a Don Giuseppe Letizia, un sacerdote scout che ha speso la vita per l'educazione dei giovani e che è stato particolarmente incisivo su quei territori. Il luogo dove oggi sorge la base è stato strappato all'incuria e all'abbandono, grazie alla comunità scout di Marigliano, che in questi anni ha donato braccia, gambe e cuore alla realizzazione di questa realtà. Nonostante il tanto lavoro da fare e la convivenza non sempre felice con la realtà circostante, si è riusciti a trasformare un luogo dimenticato in una splendida opportunità per tutti gli scout e i giovani in generale.

Il giorno dell'inaugurazione ha rappresentato una bella festa per lo scouting, per i capi e i ragazzi, provenienti da tutta Italia, che hanno partecipato: quasi tutte le basi del settore specializzazioni erano rappresentate ed hanno portato un saluto ed un sorriso, facendo sentire forte il loro calore e l'orgoglio di sentirsi parte di un unico grande progetto. Il clima della cerimonia è stato familiare ed emozionante, alcune delle frasi

regalate dagli invitati lo descrivono particolarmente bene: *“l'emozione che più ritorna è quella della gioia”; “Ci auguriamo che la base Letizia diventi e sia un luogo di testimonianza, accoglienza, di impegno, di memoria delle tradizioni e punto di partenza per orizzonti sempre più lontani”.*

Moltissimi i capi e i ragazzi campani presenti, dai semplici curiosi, ai membri del comitato regionale con cui questo progetto è stato costruito sin dall'inizio. La base nasce proprio con questa vocazione, quella di legare tutte le realtà nazionali e regionali, cercando il massimo coinvolgimento, affinché le tecniche siano davvero





L'arte di guadare un corso d'acqua

di Lucio Costantini

Reduci dall'aver visto e gustato qualche film western, gli amici e io – avevamo sì e no dodici anni – non vedevamo l'ora di imitare le prodezze degli eroi del momento.

Giocavamo felicemente a guerra – *Noi siamo gli Indiani, voi i cowboys!* – come avevano fatto i nostri padri e i nostri nonni. Poi vennero gli psicologi a sancire che il giocare a guerra poteva essere dannoso, generando, in particolare, aggressività nei ragazzi. Chissà, quelli che lo affermavano forse non avevano avuto tale opportunità, magari non avevano nemmeno avuto la fortuna di giocare in spazi aperti o in strada. Non mi unii mai a tale coro denigratorio dei colleghi, convinto come ero, e sono, che il giocare a guerra sia catartico, aiuti cioè a liberare tensioni

e sovrabbondanza di energia nei ragazzi. Quel tipo di gioco, che implicava la capacità di aggregarsi spontaneamente, è andato perduto, insieme a tanti altri.

C'era una cosa che allora non mancava di colpirci, reiterata com'era nelle immagini dei film ambientati nel selvaggio West: l'immane scena in cui i nostri eroi guadavano un fiume, magari restando tenacemente in sella ai loro riottosi cavalli. Logico che, affascinati da tali prodezze, cercassimo di imitarli, anche se maldestramente.

Un primo "battesimo" lo ebbi nell'attraversare quello che a me appariva un corso d'acqua che ci separava dall'accampamento dei perfidi Piedi Neri, ma in realtà era solo una lama fangosa ove ristagnava l'acqua delle piene stagionali del torrente al margine orientale della città, luogo selvaggio, meta di escursioni indimenticabili dove

trovava spazio la voglia di esplorare e ciò prima ancora ch'io entrassi negli scout. A tentarmi fu Livio, il più anziano della nostra banda, a cui guardavamo perché ci sembrava sapesse tante cose e possedeva inoltre un'invidiabile manualità. "Per passare di là – disse rivolgendosi con fare sicuro ai componenti della nostra banda – basta che

“ Per essere un **buon Capo** – afferma B.-P. – non è necessario che uno debba essere una **persona perfetta** o un pozzo di scienza, quanto piuttosto un **uomo-ragazzo** ”

attraversiate la pozzanghera con passo deciso, premendo con energia le suole: l'acqua si sposterà sotto il vostro peso e non vi bagnerete!". Risultato disastroso. Livio, che saggiamente aveva aggirato il piccolo specchio d'acqua, era mortificato. Non intendeva farci uno scherzo: quella cosa – affermò – l'aveva vista fare in un film. Lui stesso l'aveva sperimentata e funzionava, anche se... in nostra presenza non ci riprovò. Tornammo a casa in condizioni pietose.

Quelle scene di guadi viste al cinema mi avevano sempre lasciato perplesso; mi domandavo infatti come e quando i *cowboys* o i cavalleggeri del 7° (un reggimento onnipresente nei film western!), potessero far asciugare gli stivali nonché i pantaloni e... le mutande. Continuava il mio rovello... se non ci fosse stato il sole i miei eroi avrebbero dovuto attendere il bivacco serale per far asciugare gli abiti? Inoltre: se entravano in acqua con la pistola al fianco e la carabina appesa alla sella, la polvere non si sarebbe bagnata? Quanto ci avrebbe messo ad asciugarsi? E se gli Indiani li avessero attaccati appena al di là del guado?

Domande senza risposta. Poi... poi entrati negli scout.

Ricordo ancora – le immagini emergono nette – quell'uscita di reparto. Svolgemmo una parte dell'attività lungo la riva di un torrente. Asciutto per buona parte dell'anno, in primavera accoglieva le acque del disgelo. L'ambiente circostante, felicemente caratterizzato da colline moreniche dalle forme morbide molto simili a certi dolci paesaggi toscani, ben si prestava per le nostre uscite per la varietà di flora e per la quiete raccolta. Quella volta i capi ci invitarono a... guardare il tor-

rente. Senza preavviso. Semplicemente, bisognava passare sull'altra sponda. Scelto il luogo più adatto, dove la corrente non era forte e l'acqua trasparente lasciava scorgere il fondo, i capi ci diedero l'esempio per primi: si tolsero le pedule, i calzettoni e si rimboccarono i pantaloni fino all'inguine. Li imitammo. Le pedule ci penzolavano sul petto, una di qua, l'altra di là, legate tra loro con i lacci passati dietro al collo. Eravamo tutti piuttosto esitanti, ma l'esempio dei capi fu come un invito. Brrr... com'era fredda l'acqua! Ci arrivava poco sopra le ginocchia. Guardammo il torrente facendo ben attenzione e dove posare i piedi. Sull'altra sponda ci sentimmo tutti, chi più chi meno, dei veri *cowboys*. In quel preciso momento la mia mente tornò ai tanti improbabili guadi visti al cinema e capii il valore e l'inganno della finzione. Quel giorno mi parve di essere cresciuto e che una cosa così avrei potuto farla ancora.

Rivisito quella lontana esperienza e mi sorgono alcune considerazioni. I nostri capi sapevano trasmetterci il sapere dello *scouting* agendo con noi, precedendoci con l'esempio, senza servirsi di tante parole. Quelle le riservavano per lo più al termine della giornata, che si fosse in uscita o al fuoco serale al campo estivo. Ci aiutavano così a ripercorrere mentalmente gli eventi che avevano scandito la giornata, non di rado richiamando, additando alcuni articoli della Legge. Argomentazioni che i capi ci proponevano con semplicità, senza i tanti arzigogoli

di cui si nutre un certo scautismo che ha perso la dimensione che dovrebbe essergli più congeniale, quella dell'*uomo dei boschi*. L'agire dei nostri capi era in linea con quell'*apprendere facendo* che caratterizzò le "scuole nuove" d'inizio '900 a cui si ispirò B.-P. e di cui il pedagogista statunitense John Dewey¹ fu uno dei più significativi interpreti. I capi avevano compreso bene che lo scautismo è pedagogia in azione e che il ragazzo è il primo artefice della sua crescita.

"Per essere un buon Capo" – afferma B.-P. – non è necessario che "uno debba essere una persona perfetta o un pozzo di scienza"², quanto piuttosto un *uomo-ragazzo*. Guardandomi intorno e considerando le figure che affiancano i ragazzi nella loro crescita, siano istruttori sportivi, animatori del tempo libero, catechisti, docenti, mi chiedo quanti di loro siano consapevoli che l'assunzione di un tale ruolo – ammesso che sappiano fruirne – faciliterebbe il loro rapporto con gli educandi, favorendone la crescita. Nessuno, o assai pochi, ritengo. In quella felice definizione di *uomo-ragazzo*, coniata da B.-P., che implica che il capo debba saper vedere anche lui, come il ragazzo, l'avventura in una comune pozzanghera di acqua sporca³, è insita una valenza preziosa, una sorta di marcia in più che il metodo possiede rispetto ad altre agenzie educative.

1. 1859-1952.

2. Robert Baden-Powell, *Il libro dei Capi*, Edizioni scout fiordaliso, Roma, 2012, pag. 20.

3. *Ibidem*, pag. 42.



Una vita come un'avventura

di Laura Galimberti

Incaricata nazionale alla stampa non periodica

“Il mio” pallino era lo scouting. Lo scouting comprende una gamma piuttosto ampia di attività. In sintesi, è l'arte o la scienza di procurarsi delle informazioni [...] Non c'è posto per la considerazione di se stessi, delle proprie comodità o della propria sicurezza.

Appiattito, avanzi strisciando; una pausa, e strisci ancora, con infinita pazienza, in un gioco di nascondino alla cieca. Sei solo, ed esclusivamente dalla tua tecnica dello scouting dipende di trovare la strada, la salvezza, la tua vita e, soprattutto, il non tornare a mani vuote.

Vi garantisco che il cuore mi balzò in gola, la prima volta che i Matabele mi scoprirono, a piedi, tra i massi tondeggianti alla base di una collina! Ma quando scoprii che, con le mie scarpe dalla suola di gomma, potevo fuggire saltando di masso in masso più velocemente di loro, l'avventura divenne più piacevole, ed anzi il sistema mi piacque e lo ripetei in altre diverse occasioni.

[...] Ancora oggi la memoria mi riporta là, col sentimento esaltante che la vita dell'esploratore è una vita che vale la pena di esser vissuta. È un compito degno di un uomo, ed io l'amavo » B.-P.

Lo scouting nasce come una tattica militare e diventa l'essenza del metodo scout: lo stesso B.-P. in **“La mia vita come un'avventura”** (che trovate in una bellissima edizione rilegata Fiordaliso) ci dice che presuppone doti di iniziativa personale e di fantasia, oltre a coraggio, buon senso, astuzia ed allegro spirito di collaborazione.

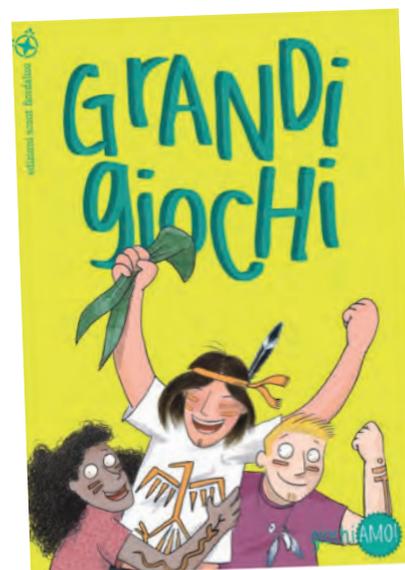
Negli sviluppi dello scautismo in Italia

è stato per lo più assimilato alla “tecnica scout” e certamente comprende una buona dose di esperienza anche tecnica: arrampicarsi, correre, strisciare, costruire piccoli utensili, accendere un fuoco e montare una tenda, sono tutte competenze che appartengono allo scouting, ma se torniamo a quanto scrive B.-P. non possiamo dimenticare la **dimensione della scoperta e del gioco.**

I suggerimenti per la lettura sarebbero tantissimi! Parto dalle origini, con “tutto ciò che è necessario per fare di te un buono scout” e invito a rileggere di B.-P. **“Scautismo per ragazzi”**, scritto nel 1098 e oggi edito da Fiordaliso: davvero un compendio di scouting nel senso più ampio del termine. **Cosa devono conoscere gli esploratori?** La vita all'aperto, il bosco, gli animali, i segni di pista, i mezzi di salvataggio, il nuoto, le stelle, l'uso della carta e della bussola... *“vorrei che voi sentiste di essere dei veri Esploratori alle prese con l'ignoto, capaci di cavarvela da voi e non soltanto scouts in un*

Reparto, accuratamente sorvegliati da capi squadriglia e capi adulti”.

Suggerisco anche, a riscoperta delle “radici” francesi del metodo italiano, **“Tappe”** di **Pierre Delsuc**, un libro, come scrisse don Ghetti nel 1964, *“dove ognuno, giovane o adulto, attinge tutto ciò che gli può essere utile per apprendere una tecnica, per realizzare un gioco, per sapersi trarre d'impaccio”.*



Per non dimenticare però la dimensione del gioco, con la sua carica di sfida, di scoperta e di divertimento, che tanto hanno appassionato e ispirato B.-P. consiglio a tutti la nuova collana **GiochiAMO** di Fiordaliso, curata da Rosaria Bruni e di cui è uscito da poco **“Grandi giochi”** di Margherita Sgarlata con le illustrazioni di Riccardo Francaviglia. Perché organizzare un Grande gioco e non un semplice gioco a squadre o un torneo? Perché **amate complicarvi la vita, giocare con il fuoco, sfidare la sorte...** in poche parole amate lo scouting.



Eliseo alla Route nazionale R/S

di Franco De Luca
e Giovanni Gaiera

Allora Gjezi tornò incontro a Eliseo e gli riferì: “Il ragazzo non si è svegliato”. Eliseo entrò in casa. Il ragazzo era morto, coricato sul letto.

Egli entrò, chiuse la porta dietro a loro due e pregò il Signore.

Quindi salì e si coricò sul bambino; pose la bocca sulla bocca di lui,

gli occhi sugli occhi di lui, le mani sulle mani di lui,

si curvò su di lui e il corpo del bambino riprese calore.. (2 Libro dei Re 4,31-34)

Sul punto di preparare lo zaino in partenza per la Route Nazionale R/S abbiamo sognato di dover vivere un’esperienza diversa da quella che giornalmente viviamo nelle nostre realtà professionali, soprattutto perché convinti di poter essere un punto di riferimento sanitario per rover, scolte e capi con una educazione alla “salute e forza fisica” (1 dei 4 punti di B.P.) ben strutturata ed equilibrata, grazie alla quale ricorrere al medico ed alla sanità in generale significa avere oggettivi e importanti problemi di salute.

Abbiamo sempre creduto che essere “capi scout medici” ad un campo significhi essere pronti a trattare gravi patologie (come l’arresto cardiaco) oppure patologie di comunità che impegnino nella prevenzione di malattie contagiose infettive, tipiche della vita comunitaria, lasciando all’organizzazione delle singole Unità ed alla saggezza dei capi la gestione di tutte



Martino Poda

quelle problematiche sanitarie che vanno dai piccoli traumi alle patologie funzionali dei vari organi ed apparati. Già dalle prime ore di servizio alla Route ci siamo però dovuti ricredere. Infatti, in maniera non dissimile da quanto avviene giornalmente nei vari Pronto Soccorso ospedalieri della nostra penisola, l’uso della risorsa “sanità” alla Route è diventato col passare dei giorni un vero e proprio “abuso”. E così, mentre disinfettavamo banali escoriazioni cutanee o spiegavamo che avere male alle ginocchia o alle caviglie è il minimo che possa soffrire chi ha percorso 20 km con zaino in spalla su terreno accidentato o sull’asfalto con gli scarponi da montagna (?!), ci frullavano in testa, con sempre maggiore insistenza, alcune problematiche che adesso proviamo a declinare e comprendere per trarre da questa

esperienza quel giusto spunto educativo che il nostro essere educatori scout ci chiede.

Per prima cosa abbiamo cercato di capire cosa intendono i nostri ragazzi per “essere in salute” e soprattutto qual è il limite oltre il quale l’automedicazione o la sopportazione del dolore (o disagio) non possano più essere utilizzati per affrontare con serenità la giornata. Abbiamo capito che molti sono i ragazzi (e i capi) che hanno difficoltà nel valutare il proprio stato di salute, o meglio che non riescono a valutare saggiamente quanto siano malati.

Poi abbiamo provato ad immaginare se, nella vita di tutti i giorni, il rapporto che lo scout in età R/S o il capo hanno con la risorsa “sanità” sia lo stesso della grande parte della popolazione, ossia se si ricorra alle cure sanitarie allo stes-



so modo e con la stessa frequenza con cui si cambia un telefonino, un vestito o un paio di scarpe. Capire, cioè, se l'utilizzo della sanità sottostà alla dura legge del consumismo sfrenato, per cui anche se il mio malessere è poca cosa si ricorre al medico perché comunque esiste la risorsa da utilizzare. A questo punto il discorso si allarga e diventa, per un educatore, strada da percorrere.

Lo scoutismo per definizione è anche l'arte di "arrangiarsi con consapevolezza e, se possibile, con competenza". Nessun Lupetto ignora, infatti, che il Branco ha la sua brava cassetta di Pronto Soccorso e molto spesso è proprio il bambino che, con la sua inconsciente ma efficace operatività, si fionda sull'amichetto che si è escoriato un ginocchio per medicarlo e fasciarlo, senza neanche pensare di avvisare il Vecchio Lupo o addirittura cercare il medico.

E allora appare chiaro come l'immagine di una sanità che tutto previene e tutto cura e che si ottiene solo per diritto sia un concetto che il cittadino (anche scout) acquisisce più in là dell'epoca infantile. È come se crescendo ci si accorgesse, gradatamente, che esistono diritti da pretendere (e fin qui nulla di strano) e da usare comunque, anche se le problematiche che essi affrontano e risolvono possono essere affrontate e risolte anche dal singolo individuo, dal suo genitore (o dal capo) piuttosto che dal suo vicino di casa (o di tenda).

In altre parole, ancor prima di pen-

sare che il mio mal di testa sia effetto di una lunga strada percorsa sotto il sole, senza copricapo, chiamo il medico perché è mio diritto usare questo servizio.

Bisogna anche considerare che il continuo martellamento che subiamo dai mass media in merito alla "prevenzione di tutto" non contribuisce certo ad educarci alla giusta valutazione del proprio stato di salute. Il terrore che il sintomo possa essere sottovalutato e quindi sia alla base di una grave malattia mi rende impossibile ogni ulteriore, talvolta semplice, valutazione e mi costringe a chiamare comunque il medico. Ecco allora che un importante obiettivo educativo (perfettamente incastonato nel punto di B.P. della "salute e forza fisica") potrebbe essere quello di attuare strategie attraverso le quali i nostri ragazzi imparino la corretta percezione del proprio stato di salute, compresa la miglior valutazione possibile del dolore fisico.

Certamente questo rappresenterebbe uno sforzo culturale davvero importante in un'epoca in cui tutto sembra andare verso la direzione opposta. Un tempo nel quale statistiche attendibili confermano l'enorme ricorso, inutile, che si fa giornalmente a medici ed ospedali, a farmaci e presidi, a informazioni sanitarie in rete o a riviste pseudo-specialistiche nel campo della sanità. È possibile educare ad un corretto uso della risorsa "sanità" col metodo scout? Noi crediamo di sì!

Uno strumento semplice per camminare in questa direzione, e che dalla nostra esperienza alla Route Nazionale sembrerebbe dimenticato o quanto meno trascurato, è la santa "Cassetta di Pronto Soccorso di Unità". Niente di trascendentale, sia chiaro: non lo zainetto del soccorritore 118, né la strumentazione spesso fantascientifica delle tante fiction sui PS o sugli ospedali yankee che tanto tracimano nei palinsesti televisivi; ma quello stretto indispensabile per affrontare i sintomi più comuni che si possono presentare durante un'attività o un campo scout:

anti-febbrili – magari anche con un termometro per misurare la temperatura corporea senza imporre le mani! –, anti-dolorifici, antistaminici, anti-diarroici e insieme catartici – purganti, fuor di gergo tecnico! –, pomate per scottature o punture di insetto o traumi, bende, cerotti, forbici, eventualmente aghi sterili per togliere schegge o bucare fiacche, e poco altro, magari un antibiotico ad ampio spettro di azione tipo l'amoxicillina con clavulanato. E non preparato dal capo, che, previdente o all'ultimo momento, deve pensare a tutto; ma dai rover e scolte (e prima di loro dagli esploratori e guide!) che hanno acquisito una competenza specifica nel loro cammino scout, per loro sensibilità o per altri percorsi formativi.

Anche attraverso la cura e la preparazione comune di questo semplice strumento operativo, possiamo lavorare con i ragazzi su percorsi che portino alla corretta comprensione del proprio "stato di salute", alla conoscenza dei corretti stili di vita, alla scoperta delle malattie che esistono nelle famiglie ed alla ricerca delle patologie più frequenti contro le quali fare corretta prevenzione, alla conoscenza del funzionamento dell'organizzazione sanitaria nazionale, regionale e locale con le risorse che essa impegna giornalmente per garantire a tutti noi uno tra i sistemi sanitari più evoluti del mondo intero. Non crediamo che mai l'Associazione abbia speso in tal senso in maniera strutturata ed organizzata e pensiamo che tale scelta potrebbe essere un ulteriore successo che questa meravigliosa Route Nazionale potrebbe annoverare tra i tanti.

Pazienza, siamo partiti con lo spirito di Eliseo e siamo tornati con quello di "Alberto Sordi" nel "medico della mutua"! Ne è valsa comunque la pena e ne varrà ancora di più la pena, se l'esperienza di San Rossore ci farà comprendere **su quali strade di coraggio camminare** con più lena e convinzione anche riguardo alla grande sfida della salute per tutti.

Educare: energia per la vita!

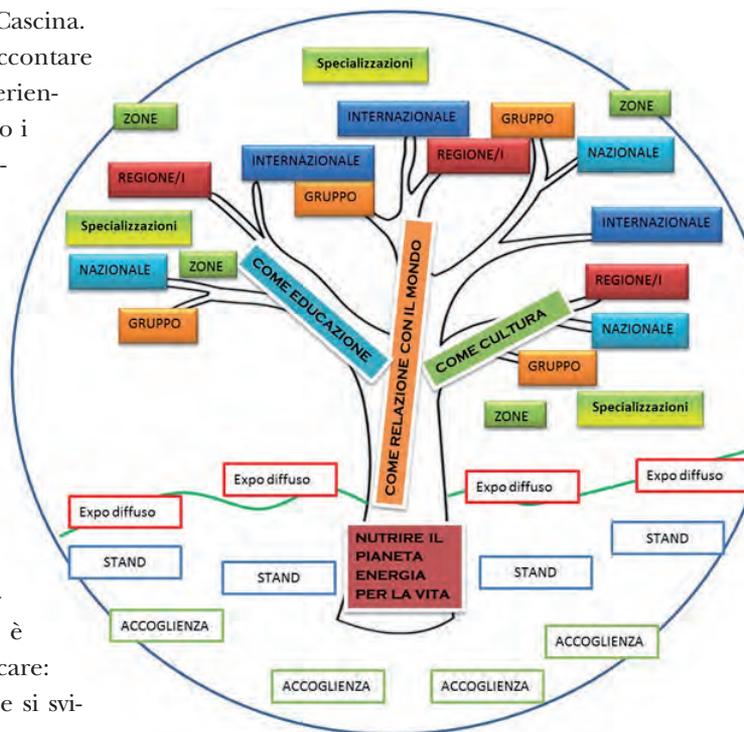
a cura di Agesci Lombardia

Corruzione e cantieri fermi sono i temi che più vengono in mente, soprattutto ai milanesi, quando si parla di Expo2015. Oltre agli scandali, l'esposizione universale può però essere un'occasione di approfondimento sui temi dell'alimentazione, nonché un'opportunità di confronto: dal 1° maggio al 31 ottobre 2015 a Rho, alle porte di Milano, saranno infatti presenti 145 nazioni, 3 organismi internazionali (Onu, Ue e Cern-Organizzazione europea per la ricerca nucleare) e 13 organizzazioni della società civile che, a partire dal tema "Nutrire il Pianeta, Energia per la Vita", presenteranno strategie e tecnologie per garantire cibo sano, sicuro e sufficiente per tutti i popoli.

E gli Scout cosa c'entrano? Per la prima volta nella storia Expo le organizzazioni della società civile potranno partecipare all'esposizione. Un'opportunità che lo scautismo vuole cogliere come occasione educativa. D'altronde i temi dell'esposizione universale (educazione, ambiente, alimentazione) sono parte strutturale della proposta di Guidismo e Scautismo.

A Expo2015 la società civile presenterà le proprie esperienze a **Cascina Triulza**, antico insediamento rurale ristrutturato, che rappresenterà anche il lascito di Expo alla città di Milano come, ad esempio, nel 1889 la Tour Eiffel a Parigi. Un lascito che le organizzazioni vogliono arricchire con i temi, le relazioni e le azioni concrete

che si svilupperanno in Cascina. Come sarà possibile raccontare al mondo la nostra esperienza educativa valorizzando i processi partecipati tipici dello scautismo? La Federazione Italiana dello Scautismo ha risposto a una "Call di idee" lanciata da Fondazione Triulza, formulando una proposta progettuale aperta, a cui tutti i Gruppi sono invitati ad aderire. Partendo dal tema "Nutrire il Pianeta, Energia per la Vita" è nato il progetto "Educare: Energia per la Vita", che si svi-



Fis per Expo2015: 12 contenuti, 3 rami e tante foglie

Gli obiettivi e i messaggi che Fis vuole trasmettere durante Expo sono 12 e germoglieranno in tre modalità concrete: presenza allo stand in Cascina Triulza, Expo diffuso e accoglienza.

1. L'educazione è cibo per la mente: un nuovo umanesimo;
2. Educare al cibo: il troppo e il troppo poco, salute, condivisione, essenzialità;
3. Salute e forza fisica: sono in salute per me e per gli altri;
4. L'uomo dei boschi: la relazione nella natura, stili di vita sostenibili;
5. Accesso alla terra e alle sue risorse: uno sguardo critico;
6. Una sola famiglia umana: cibo per tutti, è compito nostro;
7. Collegamenti con thinking day: promuovere partenariato globale per lo sviluppo.
8. Cibo come relazione positiva: "mettere in comune", piccole pratiche che sotto-intendono un significato profondo;
9. Scautismo come essenzialità, cibo come essenzialità;
10. Fare per educare, imparare facendo;
11. Educare tramite esperienza Expo2015;
12. Accreditare Agesci e Cngei come agenzie di educazione non formale.

Una sola famiglia umana, cibo per tutti: è compito nostro

luppa lungo tre assi principali: nutrire come cultura, nutrire come relazione con il mondo, nutrire come educazione. Si è fatta strada l'idea di raccogliere e presentare percorsi, riflessioni, prodotti elaborati da e con bambini e ragazzi. L'obiettivo è evocare riflessioni nella società civile, stimolando nuove tracce educative all'interno delle associazioni. Pensiamo a un albero: i contributi rappresentano le foglie che germogliano lungo i tre rami principali, educazione, relazione, cultura (vedi box).

Come facciamo a far germogliare le foglie? La Federazione italiana dello Scouting sarà a Cascina Triulza per tre settimane, dal 15 al 28 giugno e dal 12 al 18 ottobre, per rilanciare "le foglie", le esperienze nazionali e internazionali raccolte tramite la "Call di idee". Rimbochiamoci fin da ora le maniche: sarà richiesta anche la disponibilità di capi per la gestione dello stand! Agesci Lombardia ha poi prenotato diversi biglietti per l'accesso al sito espositivo a prezzo scontato: per

le informazioni rivolgetevi alla vostra segreteria regionale.

Oltre a visitare l'esposizione, il bello sarà poi essere protagonisti dell'evento. E qui entra in gioco "Expo diffuso": ogni Gruppo potrà promuovere iniziative di scouting sul territorio, in stile "Raccontiamoci-facendo". Qualche esempio? Grandi giochi, veglie rover, laboratori, percorsi guidati ai luoghi dello scouting e così via. In particolare dal 10 al 18 Ottobre 2015, periodo della consueta "apertura" dell'anno dei Gruppi scout, si propone di organizzare un momento in cui offrire al territorio un "assaggio di scouting": un tempo, all'interno di una propria attività, per bambini, ragazzi e cittadini. Seguiranno poi i dettagli per organizzare e promuovere le iniziative: agli eventi di "Expo diffuso" sarà dato risalto tramite il sito FIS e dell'Associazione *Exponiamoci*.

Ancora, sarà possibile dare una mano con l'accoglienza, organizzando ospitalità diffusa e promuovendo gemellaggi. Facciamo girare proposte e di-

Nutrire il pianeta, energia per la vita

Esposizione universale sarà il più grande evento mai realizzato sull'alimentazione e la nutrizione: «Se da una parte c'è ancora chi soffre la fame (circa 870 milioni di persone denutrite), dall'altra c'è chi muore per disturbi legati a un'alimentazione scorretta e al troppo cibo (circa 2,8 milioni di decessi per malattie legate a obesità o sovrappeso). Inoltre ogni anno, circa 1,3 miliardi di tonnellate di cibo vengono sprecate. Per questo servono scelte politiche consapevoli, stili di vita sostenibili ed un equilibrio tra disponibilità e consumo delle risorse» (www.expo2015.org). Per approfondimenti e suggerimenti per educatori, consultare i materiali della campagna "Cibo per tutti", a cui Agesci aderisce (www.cibopertutti.it).

sponibilità: a breve saranno pubblicate la *Call di idee* per lo stand e per Expo diffuso e la gestione dello stand. Intanto per informazioni e domande si può visitare expo.scouteguide.it e contattare expo@scouteguide.it. Buon Expo2015!

Cascina Triulza



Ad ospitare il padiglione della società civile sarà Cascina Triulza, una delle cascine che segnano il paesaggio nei dintorni di Milano e riportano la città alla sua origine contadina e agricola. Dopo l'evento la cascina rimarrà in eredità alla città. Cascina Triulza è gestita da Fondazione Triulza (www.fondazionetriulza.org), soggetto costituito da oltre 60 associazioni. A fianco di Fondazione Triulza, l'associazione culturale Exponiamoci, di cui Agesci Lombardia è socia.

Comincia l'avventura...

di Francesco Scoppola
Staff contingente italiano
Jamboree 2015

La bellezza dell'incontro, la scoperta di nuovi compagni di strada, la gioia di intravedere all'orizzonte il Giappone e di farlo tutti insieme, l'assenza di timori per la novità a cui si va incontro. Questa la sintesi dei primi campetti con cui è ufficialmente partito "l'incontro" dei partecipanti al Jamboree. Ventidue campetti da nord a sud passando per il centro, tutto il contingente impegnato sui primi passi di strada insieme, ma soprattutto un'Italia che si inizia a colorare dell'azzurro delle camicie e del fazzolettone federale lasciando sullo sfondo il nero, l'arancio ed il rosso del nodo Mizuki.

Al centro di tutti gli appuntamenti la riflessione sulla personalità da cui il reparto o il clan prendono il nome. Storie di grandi italiani che hanno affrontato percorsi coraggiosi, illuminando la nostra nazione, e che con la semplicità e la normalità della loro opera sono stati in grado di compiere imprese importanti.

Il reparto siciliano **Giovanni Falcone** si è incontrato a Caltanissetta ed ha capito che: "Viaggiare sotto le insegne di un uomo straordinario qual è stato Giovanni Falcone, è per un siciliano, un onere ed onore, avendo lui incarnato, come forse solo pochi altri, i più alti valori della *moralità*, dell'*umanità*, del *coraggio*, della *legalità*, della *competenza*, dell'*autoironia*".

Il reparto interregionale che prende il nome dalla poetessa **Grazia Deledda** si

è incontrato ad Ostia. Un mix di laziali, sardi, umbri e molisani hanno evidenziato quanto la poetessa scrive nel poema "Noi siamo sardi": "proprio come ciò che costituisce l'identità dei sardi, non è un unico popolo, bensì più culture e tradizioni, così si compone questo reparto. Quest'ultimo si può riassumere quindi in una parola, che si lega anche a uno dei principi della civiltà giapponese, la cui semplice pronuncia lascia percepire il suo potente significato: armonia".

Il clan **Donatello** i cui componenti sono per la maggior parte veneti (da Verona, Vicenza, Venezia, Treviso e Padova) ed emiliano-romagnoli (da Bologna, Reggio, Piacenza, Forlì, Cesena, Ravenna, Rimini oltre ad un piccola rappresentanza laziale) ha visitato un parco intitolato a Lea Garofalo, testimone di giustizia e vittima della 'Ndrangheta. Il parco ora si chiama "Parco del Coraggio" e offre, grazie a cartelli pirografati, un percorso lungo i pensieri di varie personalità sui temi della legalità e della lotta alla criminalità organizzata.

Il reparto che prende il nome dal grande **Federico Fellini**, dopo aver approfondito il percorso del regista e le sue opere, ha vissuto un'esperienza importante incontrando il Sindaco di Carpi che ha spronato i ragazzi ad andare avanti per essere dei rappresentanti responsabili della loro comunità.

Allo stesso modo il reparto **Peppino Impastato** ha compiuto, nel ricordo del giornalista, i suoi primi cento passi in direzione del Giappone ragionando sull'eredità lasciata dal giovane siciliano.

Riassumendo con due parole quanto vissuto sino ad ora le più adatte sarebbero **armonia** e **consapevolezza**: *armonia* proprio come nei temi del jamboree, per il clima che si è venuto a creare in ogni unità e per lo spirito di accoglienza e fratellanza instaurato; *consapevolezza* che è legata alla bellezza di quello che ci attende, ma principalmente di portare in Giappone un significativo pezzo della nostra Storia.

Questa è solo una parte delle uscite che si sono tenute. Tante altre ce ne sono state e nei prossimi mesi i ragazzi continueranno ad incontrarsi anche in altre occasioni, sapendo che la strada per il Giappone sarà un po' più vicina, ma soprattutto che al Jamboree 2015 porteremo, oltre ai colori dell'Italia, anche un pezzo della storia e degli italiani che questa bella Storia hanno costruita.

Per continuare a seguire i vostri ambasciatori collegatevi sul sito ww.jamboree.it!



Francesca Wolf

Scoutismo per...

Scouting for boys

4

Quale senso ha per un capo leggere un libro che ha più di cento anni
di Pippo Panti

Dove stiamo sbagliando?

14

Parlare di scoutismo o praticarlo: ridiamo un po' per riflettere
di Edo Martinelli

Lo scouting altrove

18

Dove sta lo scouting nella vita di tutti i giorni di un capo? e nel web?
di Marco Gallicani

ATTI UFFICIALI

STATUTO:

Art. 43 – Capo Guida e Capo Scout

La Capo Guida ed il Capo Scout presiedono congiuntamente l'Associazione e ne garantiscono e rappresentano l'unità in Italia e all'estero.

Sono compiti della Capo Guida e del Capo Scout:

... omissis...

d. nominare annualmente e per un mandato di dodici mesi cinque Consiglieri generali;

...

REGOLAMENTO DEL CONSIGLIO GENERALE

Art. 11 – Comitato mozioni: istituzione

Per l'esame preliminare delle proposte di deliberazione, Capo Guida e Capo Scout nominano un Comitato mozioni composto da un presidente e due membri scelti tra i Consiglieri generali. La nomina del Comitato mozioni deve avvenire **entro il 15 dicembre** precedente alla convocazione del Consiglio generale in sessione ordinaria...

COMPOSIZIONE DEL COMITATO MOZIONI AL CG 2015

Claudio Rizzi (Friuli Venezia Giulia)

Presidente del Comitato mozioni

Caterina Poli (Puglia) e **Vincenzo Pipitone** (Sicilia)

Componenti il Comitato mozioni

CONSIGLIERI DI NOMINA DELLA CAPO GUIDA E DEL CAPO SCOUT AL CG 2015

Ivano De Biasio (Veneto)

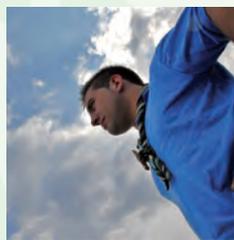
Paola Fedato (Friuli Venezia Giulia)

Eugenio Garavini (Emilia Romagna)

Cinzia Pagnanini (Emilia Romagna)

Claudio Rizzi (Friuli Venezia Giulia)

Vi ricordiamo che come lo scorso anno, prima del Consiglio generale sarà disponibile on-line il numero speciale di Proposta Educativa con i più importanti temi che saranno trattati.



25

Ascoltarsi e ascoltare

Un pedagogo guida una riflessione sui nostri temi... usando un linguaggio diverso ma contenuti familiari.
di Giovanni Grandi



33

Attraverso Fare trekking nello Spirito

lo scoutismo passa per ogni dimensione dell'essere: corpo, psiche e spirito
di fra Nicola Riccadona



36

Il metodo scout senza le tecniche è cieco

Intervista a uno dei "fondatori" del Settore Specializzazioni
di Sandro Cancian

PROPOSTA EDUCATIVA

Rivista per gli educatori dell'Agesci (Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani) con sede in piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - www.agesci.org
Comunicazioni, articoli, foto, disegni e materiali vanno inviati a: Chiara Panizzi, via della Resistenza, 52 - 38123 Povo (Trento). Mail: pe@agesci.it
Capo redattore: Chiara Panizzi

In redazione: Andrea Bilotti, Laura Bellomi, Christian Caleari, Francesco Castellone, Fabrizio Coccetti, Lucio Costantini, Claudio Cristiani, Denis Ferraretti, Marco Gallicani, Luisa Giuliani, Filippo Panti, Emanuela Schiavini, Paola Stroppiana, Paolo Valente.

Foto di: Dario Cancian, Nicola Catellani, Giancarlo Cotta Ramusino, Massimo Foglianti, Martino Poda, Emanuela Saetti Baraldi, Paolo Ruffini, Francesca Wolf.

In copertina: idea grafica Martino Poda, disegni di Gaetano Cingari, elaborazione di Valentina Montemezzi

Impaginazione: Giorgio Montolli

Grazie a SCOUTLOOK per le vignette (Gaetano Cingari)

Alcuni disegni di Gianfranco Zavalloni

I simboli delle branche sono di Giovanni Garlanda

Numero chiuso in redazione il giorno 12 febbraio 2015

Tiratura: 60.000

Finito di stampare nel febbraio 2015

SCOUT - Anno XLI - n. 2 del 23 febbraio 2015 Settimanale - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1 Aut. GIPA/ C / PD - euro 0,51 Edito dall'Agesci - Direzione: Piazza Pasquale Paoli 18 - 00186 Roma - Direttore responsabile: Sergio Gatti - registrato il 27 febbraio 1975 con il numero 15811 presso il Tribunale di Roma - Stampa: Mediagraf spa Viale della Navigazione Interna, 89 Noventa Padova (PD)



Associato all'Unione
Stampa Periodica
Italiana